



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ORIENTAMENTI DIVERSI STATO/ENTI LOCALI 6

IL FUTURO DELLE REGIONI PIÙ DEBOLI..... 7

FINANCIAL TIMES, BRUNETTA RIVOLUZIONARIO E GENTE STA CON LUI..... 8

MINISTERO, A SCIOPERO DEL 12 HA ADERITO IL 9,72%..... 9

ANCI-FAO, 380 ENTI LOCALI IMPEGNATI PER RICOSTRUZIONE 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CODICE DELLE AUTONOMIE, LE PROMESSE E I RITARDI..... 11

IL SOLE 24ORE

AS1 E OSPEDALI, UNA CURA LUNGA 30 ANNI 12

AL MACERO LE PRIME 3MILA LEGGI..... 13

La prossima tappa sarà individuare i regolamenti attuativi degli atti abrogati

A FEBBRAIO REGNO D'ITALIA SENZA PIÙ REGOLE 14

ARCHIVI PULITI - In soffitta 29mila documenti emanati tra il 1861 e il 1947: operazione necessaria per dare vita alla banca dati delle disposizioni vigenti

UN «PUZZLE» SISTEMATO SOLO IN PARTE 15

INCASTRI COMPLICATI - Bisogna capire come comportarsi con norme cancellate che sono richiamate in altri documenti

ALLA RIAPERTURA DEI BATTENTI SEI DECRETI IN LISTA D'ATTESA..... 16

IL CALENDARIO - L'attività del 2009 punterà anche sulla legislazione ordinaria a iniziare dai Ddl collegati alla Finanziaria

DA GENNAIO IL VIA LIBERA ALLE NUOVE NOTIFICAZIONI ONLINE 17

ITER SNELLO - L'iniziativa si inserisce tra gli interventi già operativi che hanno alleggerito anche le misure di sicurezza

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

SULLA RISCOSSIONE DA RUOLI AGGIO FISSO AL 10 PER CENTO..... 18

E nella base di calcolo entrano anche gli interessi

SEMPLIFICAZIONE MA A CARO PREZZO..... 19

DAL 1° GENNAIO - Un aumento che con ogni probabilità sarebbe comunque arrivato nel corso del 2009

GLI SWAP SEGUONO IL DEBITO 20

Possibile la ristrutturazione per adeguare i contratti alle passività

LA SPESA CORRENTE FISSA I TETTI AL «ROSSO»..... 21

RIFIUTI SPECIALI CON PROROGA A CORTO RAGGIO 22

CALENDARI IN CONFLITTO - L'entrata in vigore dei nuovi criteri prima del superamento della Tarsu rischia di creare difficoltà gestionali - LA DISCIPLINA - Il Dlgs 4/2008 prevede la non assimilabilità dei materiali prodotti da imprese e grandi superfici commerciali

PROGETTISTI, L'INCENTIVO TORNA SUBITO AL 2 PER CENTO	23
TUTTI I MINORI HANNO DIRITTO ALL'ISTRUZIONE.....	24
LA TELEMEDICINA CERCA UNO STANDARD.....	25
INVESTIMENTI FAVORITI SOLO NEI COMUNI CON I CONTI MIGLIORI	26
<i>Niente deroga per chi ha «sforato» o ha spese correnti troppo elevate</i>	
LE DISMISSIONI ESCONO DAI CALCOLI DEL PATTO 2009.....	27
MONITORAGGI AL VIA SUI VINCOLI 2008.....	28
<i>I TEMPI - Il ritardo nell'approvazione della procedura «abbuona» il primo trimestre - Iter da concludere entro il prossimo 31 gennaio</i>	
INTEGRATIVI E CERTIFICATI ICI AL VAGLIO DELLA CORTE DEI CONTI.....	29
IL MANCATO RISPETTO BLOCCA LE ASSUNZIONI.....	30
IL PERSONALE ASPETTA I PARAMETRI DI VIRTUOSITÀ.....	31
ARBITRATO, FATTURA LO STUDIO	32
<i>Non scatta la rettifica al reddito dell'avvocato in associazione</i>	
SCONTO FISCALE SUI TERRENI SOLO SE C'È EDIFICAZIONE.....	33
REATI NON SEMPRE «A CARICO».....	34
<i>INDEDUCIBILITÀ - Le spese relative a presunte attività penalmente rilevanti non devono essere cancellate a tutti i costi</i>	
COLLABORAZIONI «LIBERE»: CADE LA GRIGLIA AI PROGETTI	35
<i>Ininfluyente il settore se il programma è finalizzato</i>	
APPALTI, I PREZZI DELLE OPERE VANNO AGGIORNATI.....	36
<i>Il Tar Sicilia boccia i bandi su vecchie tariffe</i>	
ITALIA OGGI	
RETI AMICHE MA... IN COMPETIZIONE.....	37
<i>Quindici servizi offerti in 100.000 punti. Ma le commissioni...</i>	
LA REPUBBLICA	
FARMACI, GRANDI OPERE, CIMITERI ECCO L'ITALIA DELLE TANGENTI.....	39
<i>Da Milano a Potenza le inchieste sul "partito" degli assessori - La giunta di Firenze scossa dalla vicenda dell'area di Castello</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
ECCO LA "MANOVRA" DA 700 MILIONI IL COMUNE: "FONDI ANTI-DEGRADO".....	41
CORRIERE DELLA SERA	
TEST, SOLO LA TOSCANA IN REGOLA	42
<i>Giovanardi: le norme ci sono, vanno applicate. Bene la Toscana</i>	
LA STAMPA	
ELETTORI IN RITIRATA	43
IL MATTINO	
COMUNI IN ALLARME SUI RIMBORSI DELL'ICI.....	45

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento Attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 295 del 18 dicembre 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **la determinazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici 8 ottobre 2008** - Dichiarazione di "buon esito" contenuta nel certificato di esecuzione dei lavori;
- b) **la circolare del Ministero dell'economia 26 novembre 2008 n. 33** - Attuazione dell'art. 77-quater del decreto-legge n. 112/2008, convertito dalla legge 133/2008. Estensione del sistema di tesoreria unica mista e nuove procedure di accreditamento delle risorse finanziarie destinate al settore sanitario;
- c) **il comunicato dell'Autorità di bacino dell'Adige** - Modifica della perimetrazione di aree di pericolosità individuate lungo il torrente Tasso, nei Comuni di Affi, Caprino Veronese, Costermano e Rivoli di Veronese, in Provincia di Verona, dal Piano Stralcio per l'Assetto idrogeologico del Fiume Adige;
- d) **La circolare ARAN 31 ottobre n. 9415** - Rilevazione delle deleghe per le ritenute del contributo sindacale ai fini della misurazione della rappresentazione sindacale (in Supplemento ordinario).

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Orientamenti diversi Stato/Enti locali

«**G**li enti locali sono contro il nucleare». Lo afferma il Comitato per l'alternativa energetica contro il petrolio, sottolineando che «due Regioni su tutte, Puglia ed Emilia Romagna, a tal proposito si sono già espresse in modo sfavorevole». In particolare, precisa il Comitato, «l'Emilia Romagna ha già votato una risoluzione con cui dice di non accettare impianti nucleari, mentre su questo la Puglia ha addirittura fatto una legge regionale». Conseguentemente a ciò, prosegue, «tutta una serie di Comuni, soprattutto nel nord dell'Emilia Romagna, e anche qualcuno lombardo della zona di Mantova, stanno votando delibere contro il nucleare». A noi, conclude il Comitato, «sembra che se da una parte è avviata la campagna pro-nucleare del governo, dall'altra è in atto una forte opposizione degli Enti locali».

NEWS ENTI LOCALI

UNIONE EUROPEA

Il futuro delle Regioni più deboli

Nei prossimi quindici anni in Europa saranno le regioni del Sud e quelle dell'Est a subire gli effetti più intensi di quattro importanti sfide: la globalizzazione, la presenza demografica, il cambiamento climatico e la situazione energetica. È questa la conclusione della prima valutazione sulla vulnerabilità delle regioni europee nell'orizzonte 2020 illustrata a Bruxelles dalla commissaria europea alla politica regionale Danuta Hubner. Obiettivo dell'iniziativa: «Una migliore comprensione - ha spiegato la commissaria Ue - del grado di vulnerabilità delle regioni rispetto a queste grandi problematiche, che la Commissione ritiene debbano essere affrontate. In questo modo si vuole e-

saminare e anticipare le disparità territoriali che queste sfide comporteranno o consolideranno». **CLIMA** - Più di un terzo della popolazione dell'Ue, circa 170 milioni di persone, vivono nelle regioni più colpite da cambiamenti climatici. Si trovano essenzialmente nel Sud e nell'Est dell'Europa e riguardano, secondo lo studio dell'Ue, l'insieme di Italia, Spagna, Grecia, Bulgaria, Cipro, Malta, Ungheria, alcune aree del Sud della Francia e gran parte della Romania. C'è quindi il rischio di gravi problemi nei settori dell'agricoltura, silvicoltura, pesca, produzione di energia, ma anche per il turismo e in certe zone per le cure sanitarie. Bisognerà quindi intervenire con investimenti importanti nella

lotta e nella prevenzione della siccità, degli incendi, delle erosioni delle coste di inondazioni e picchi di temperatura. **GLOBALIZZAZIONE** - Le Regioni di Italia, Grecia, Spagna e Portogallo al Sud dell'Europa, e quelle di Lettonia, Slovacchia orientale, Ungheria e Bulgaria ad Est, sembrano molto più esposte alla globalizzazione. E questo è dovuto principalmente al fatto - si legge nel rapporto di Bruxelles - che in queste aree una percentuale importante di attività sono a basso valore aggiunto, suscettibili di rendere meno attraenti gli investimenti e la creazione di posti di lavoro. **EVO- LUZIONE DEMOGRAFICA** - Da oggi al 2020 rallenterà notevolmente la crescita demografica dell'Ue

rispetto ai principali concorrenti, in particolare Usa, Cina e India. Nello stesso periodo, circa un terzo delle regioni europee dovrebbero conoscere una regressione della loro popolazione. Secondo lo studio si situeranno principalmente nell'Europa centrale, nella Germania orientale, nell'Italia meridionale e nel nord della Spagna. Una ventina di queste regioni perderanno oltre al 10% della loro popolazione. **SFIDA ENERGETICA** - La situazione varia fortemente da regione a regione. In Italia ci sono aree del Nord più vulnerabili su questo fronte rispetto a quelle del Sud: è il caso, per esempio, di Abruzzo, Valle d'Aosta rispetto a Campania e Calabria.

NEWS ENTI LOCALI

PA E RIFORME

Financial Times, Brunetta rivoluzionario e gente sta con lui

"Financial Times" dedica un ritratto lusinghiero al Ministro Renato Brunetta. In un articolo intitolato "Un 'rivoluzionario' ridisegna la pubblica amministrazione italiana", il quotidiano inglese osserva che "attualmente l'opinione pubblica è dalla sua parte. Brunetta ha ottenuto ieri in Senato un supporto bipartisan per alcune parti del suo disegno di legge per ristrutturare la pubblica amministrazione, principalmente con un giro di vite sui fannulloni e ponendo l'accento su merito-

crazia, produttività e trasparenza". Più avanti si legge: "Quando la recessione si fa sentire e il Governo effettua tagli impopolari nel settore dell'educazione, lo zelo di Brunetta fa accapponare la pelle in molti ambiti. Un cocktail di inerzia ed interessi personali - inclusa la mafia che si è introdotta con successo nel sistema - potrebbe ostacolare i suoi programmi più ambiziosi. L'enfasi che il Ministro pone sulla meritocrazia, per esempio, è in forte contrasto

con la cultura della maggior parte dei partiti politici che prosperano sulla protezione e sul clientelismo. Una delle sue misure di maggior successo è stata quella di svergognare gli enti locali pubblicando nomi e compensi della torma dei loro consulenti". "Financial Times" spiega poi ai suoi lettori che "come molte delle figure importanti in Forza Italia, il partito di Berlusconi, Brunetta, 58 anni, proviene dal Partito Socialista, che si è sciolto negli anni '90. Professore di economia e proli-

fico scrittore, ha scarsa considerazione dei suoi critici in modo evidente, come dimostrano i suoi attacchi agli intellettuali 'radical chic'. Il suo modo di agire lo rende il dottore italiano di maggior successo, dato che 60.000 impiegati statali non hanno più usufruito del congedo per malattia dopo che i salari sono stati tagliati in caso di assenteismo ingiustificato. Il ministro si è chiesto: perché gli impiegati pubblici si ammalano il doppio rispetto all'ambito privato?".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Ministero, a sciopero del 12 ha aderito il 9,72%

Resi noti dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione i dati definitivi sulla partecipazione dei dipendenti pubblici allo sciopero generale indetto lo scorso 12 dicembre dalle confederazioni CGIL, CUB, COBAS, SDL e Unione Sindacale Italiana. La percentuale nazionale di adesione è stata pari al 9,72%. I dati più significativi riguardano i comparti Ministeri (9,67%), Scuola (9,51%), Sanità (5,33%), Enti pubblici non economici (22,34%) e Agenzie fiscali (13,73%). Tra le Regioni si segnalano i dati delle partecipazioni in Emilia-Romagna (36,36%), Liguria (12,56%), Lazio (2,70%) e Piemonte (9,75%). Nonostante i ripetuti solleciti, non hanno comunicato dati le regioni Abruzzo, Marche, Molise, Sardegna, Toscana e Veneto. Interessante è il dato della comparto Scuola, che come detto segna un 9,51% complessivo, mentre a livello regionale il dato va da un massimo del 20,29% dell'Emilia Romagna al 2,43% della Calabria. Per gli Enti pubblici non economici i dati regionali seguono l'andamento degli altri comparti: maggior adesione nella regione Emilia Romagna (18,18%) e, a causa della presenza delle sedi centrali dei maggiori enti previdenziali, nella regione Lazio (22,36%).

NEWS ENTI LOCALI

TSUNAMI

Anci-Fao, 380 enti locali impegnati per ricostruzione

Oltre 380 istituzioni locali del nostro Paese che hanno contribuito con circa 560 mila euro alla ricostruzione, in Indonesia, di alcune zone maggiormente colpite dal maremoto che il 26 dicembre 2004 colpì con insolita intensità il Sud-Est asiatico. Oggi, a quattro anni da quel grave avvenimento che portò morte e distruzione, l'Anci fa il bilancio della sua collaborazione con la Fao (Food and Agriculture Organization) dopo l'accordo della convenzione siglata il 17 marzo del 2006. I risultati sono stati presentati nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede nazionale dell'Associazione a Roma, dove hanno partecipato Fabio Sturani, vicepresidente dell'Anci e sindaco di Ancona, Victor Magiar, Responsabile Relazioni Internazionali dell'Anci, David James, FAO post harvest technical expert; Sylvie Wabbes, FAO Operations Officer and Budget Holder Emergency Operations and Rehabilitation Division TCE. Subito dopo il disastro l'Anci aveva rivolto un appello ai sindaci aprendo un conto corrente nel quale far confluire i fondi erogati. Già dal 28 dicembre 2004, infatti, aderirono all'iniziativa "Anci Solidarietà" molte amministrazioni comunali. "Si tratta - ha dichiarato il vicepresidente dell'Anci - di comuni medio-piccoli (i grandi hanno provveduto per proprio conto) i quali, da soli, avrebbero potuto fare poco". Il vicepresidente ha annunciato che a breve l'Anci realizzerà un rendiconto per i comuni per illustrare come sono stati utilizzati i fondi che le amministrazioni locali, i suoi dipendenti e i cittadini tutti, hanno donato contribuendo a tradurre in realtà le iniziative progettuali.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

EDITORIALE

Codice delle Autonomie, le promesse e i ritardi

È ripartito il processo di revisione dell'ordinamento locale. Il ministero dell'Interno ha sottoposto in questi giorni ad Anci, Upi e Uncem quattro bozze di disegni di legge per l'adeguamento delle disposizioni in materia di Enti locali alla riforma del titolo V della Costituzione, l'individuazione e l'attribuzione delle funzioni fondamentali, l'istituzione delle Città metropolitane e le misure per i piccoli Comuni. I primi tre disegni di legge dettano principi, criteri e tempi delle deleghe da conferire al Governo per l'emanazione di distinti decreti legislativi. Il quarto norma direttamente gli interventi a sostegno dei piccoli Comuni, anche se poi contiene anch'esso una opinabile delega per la definizione del ruolo dei segretari comunali. Siamo appena all'inizio di un lungo percorso. I provvedimenti dovranno avere il placet della Conferenza unificata, essere varati dal Consiglio dei ministri e ottenere l'approva-

zione dei due rami del Parlamento. Dopo di che la palla passerà di nuovo nelle mani del Governo che entro dodici mesi dovrà emanare i decreti legislativi. Sempre su delega del Parlamento, il Governo, entro il 30 giugno 2012, dovrà emanare la Carta delle autonomie con un decreto legislativo di riunificazione e coordinamento sistematico delle disposizioni statali relative agli Enti locali. Per il momento sorprende il fatto che sia stata scartata l'ipotesi di inglobare i quattro temi trattati in un unico disegno di legge. Infatti, non si riesce a capire la ragione che ha portato a spezzare sin dall'inizio del processo il filo rosso che lega in maniera indissolubile argomenti così strettamente connessi tra di loro. Sorprende anche che questa ulteriore riforma degli Enti locali segua e non preceda il disegno di legge sul federalismo fiscale. Sta di fatto che, per una evidente carenza di raccordo tra i diversi estensori delle singole boz-

ze, già in questa fase si registrano discrasie tra i quattro disegni di legge, benché essi siano stati pensati e scritti nello stesso ambito ministeriale. Si può facilmente immaginare cosa succederà in seguito, specialmente se si dovesse decidere di rivedere gli attuali assetti costituzionali in materia regionale e locale, dando sbocco alle ipotesi di riforma ampiamente condivise, maturate nella passata legislatura in seno alla Commissione affari costituzionali della Camera. La grave crisi economica potrebbe spingere le forze politiche a dare attuazione a un vasto programma di alleggerimento del mastodontico apparato istituzionale con soppressione di enti, riduzione e rivisitazione di organi, accorpamento di funzioni, misure concretamente attuabili solo attraverso la rimozione degli attuali vincoli costituzionali. Sono infatti di ostacolo alla razionalizzazione dell'esistente le attuali rigidità costituzionali in materia di ti-

pologia di Enti locali e di attribuzione di funzioni a livello nazionale, regionale e locale. Il nostro Paese ha bisogno di modernizzare il suo modello istituzionale mantenendo in vita le cose che funzionano, potendo i rami secchi, eliminando le duplicazioni e i vincoli superflui, attribuendo poteri e responsabilità a enti, organizzazioni e soggetti in grado di esercitarli compiutamente. Per realizzare questo disegno occorre una strategia condivisa e soppesata che parta dai rami alti dell'ordinamento per poi toccare in maniera coordinata, cadenzata e graduale quelli più bassi. Se per varie ragioni questo non è possibile, è meglio desistere. Più dell'immobilismo, alle comunità locali nuoce questo continuo tourbillon di disposizioni scritte da inesauribili penne giuridiche che girano intorno ai problemi senza mai affrontarli e risolverli.

Eduardo Racca

WELFARE - L'anniversario della riforma

As1 e ospedali, una cura lunga 30 anni

Il Servizio sanitario nazionale, nato alla fine de 1978, ha accumulato oltre 57 miliardi di disavanzo

I suoi tifosi non si stancano di ricordare il secondo posto al mondo che l'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, gli ha attribuito fin dal 2000. I detrattori affondano il dito nella piaga dei 57 miliardi di euro di disavanzo accumulato fino ad oggi. I welfareisti più convinti vantano in cima a tutto la conquista di civiltà e di universalità di diritti sociali garantiti che ha rappresentato. Chi lo stronca ne mette in vetrina i vizi del clientelismo, della tangencrazia e del crescere del gap Nord-Sud: altroché universalità. È la solita storia del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Alle spalle già tre cure di gerovital e altrettante riforme in tre decenni, per il nostro Servizio sanitario nazionale è tempo di bilanci. Tanto più sotto l'incalzare di quel federalismo fiscale che è destinato a sconvolgere vecchi equilibri e modi di gestire la cosa pubblica. Dunque, anche la nostra salute. E perciò lo stesso Ssn: di cui non è dato sapere come sarà, salvo che niente più sarà come adesso. Ha appena compiuto 30 anni il Ssn: correva il 21 dicembre del 1978 quando la Camera con 381 sì, 77 no e 7 astenuti, dopo anni e anni di contrasti, varava la legge 833. Ministro era Tina Anselmi (Dc), mentre a guidarne l'applicazione venne chiamato il suo più fiero oppositore, Renato Altissimo (Pli): quasi un segno del destino. Che anno, quel 1978 sotto il segno della solidarietà nazionale. L'anno dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, di un presidente della Repubblica (Giovanni Leone) inciampato nello scandalo Lockheed, di Sandro Pertini nuovo inquilino del Quirinale, di tre pontefici in pochi mesi. Nacquero quell'anno anche la legge sull'aborto e la riforma della psichiatria del mai abbastanza rimpianto Franco Basaglia. Intanto sono trascorse dieci Legislature, si sono succeduti 29 Governi e altrettanti ministri (16, considerati i plurincarichi assegnati), con Rosy Bindi che vanta il più lungo mandato di sempre con 1.417 giorni consecutivi sulla poltrona di ministro. Da Girolamo Sirchia nel 2001 la Sanità è diventata ministero della Salute. E da maggio 2008, con Maurizio Sacconi, non è neanche più un ministero a sé: è parte del super Welfare. Che poi non è solo questione di nome. Sempreché, come sembra sempre più probabile, il

ministero non rinasca e a guidarlo Berlusconi non riesca davvero a insediare il suo pupillo, il professor Ferruccio Fazio, oggi sottosegretario, che viene dal San Raffaele di Don Verzé, altro pallino del Cavaliere. Curioso destino, trent'anni dopo. Quasi un mondo che torna indietro. Aborto e psichiatria sono oggi sotto scacco da parte del centro-destra. E per il Ssn grandi lavori sono in corso, più o meno sotto traccia. Il federalismo è la prossima avventura, peraltro già in moto dopo la riforma costituzionale del 2001 col pieno di poteri assegnati alle Regioni dal centro-sinistra. Il giro di vite del "tutto a tutti", già da anni in atto come testimonia l'aumento della spesa privata, continuerà a compiersi e forse solo la crisi e i suoi riflessi sulle famiglie stanno ritardando, proprio per non aggravare ancora di più il bilancio sociale, scelte e decisioni in qualche modo già in cantiere. Come il taglio delle prestazioni essenziali, i Lea. Mentre incalza la voglia di Fondi integrativi per sgravare parte della spesa dal settore pubblico. Con quali risultati sul permanere di quanto resiste dell'universalità, è tutto da dimostrare. Certo, sale la voglia di lotta

agli sprechi, alle gestioni facili, ai troppi ricoveri inutili, e via discorrendo e tagliando. Perché in fondo al barile c'è sempre qualcosa da grattare, molto sicuramente resta da disboscare dalla giungla delle spese. Ma molto, forse troppo resta da aggiustare - anzi: da creare ex novo - in una larga parte d'Italia, soprattutto da Roma in giù. Perché il Sud resta la grande incompiuta, a fronte di un Nord e di parte del Centro del Paese, soprattutto lungo la dorsale appenninica, che riesce a reggere l'onda d'urto e a offrire esempi di altissima eccellenza. Se un milione di italiani ogni anno si spostano da casa in cerca di cure in un'altra Regione, e se il Sud offre almeno il 70% di emigrati sanitari, vorrà pur dire qualcosa. Proprio il Sud che di quei 57 miliardi di disavanzi, ne ha accumulato da solo almeno il 60-70 per cento. Trent'anni dopo le sfide per salvare il Ssn e l'universalità possibile sono apertissime. E si arricchiscono di scommesse: misurare l'efficienza, i professionisti, la qualità degli ospedali, la soddisfazione dei pazienti. Progettare il nuovo. A farcela.

Roberto Turno

SEMPLIFICAZIONI - Scatta oggi il piano previsto dalla manovra estiva che avvia il disboscamento più volte annunciato

Al macero le prime 3mila leggi

La prossima tappa sarà individuare i regolamenti attuativi degli atti abrogati

Da oggi le leggi in vigore nel nostro Paese sono 3.313 in meno. Tante sono, infatti, le disposizioni che vanno definitivamente in soffitta per effetto dell'operazione taglia-leggi, voluta dalla manovra estiva (il decreto legge 112). La prima vera potatura, che arriva dopo anni di tentativi falliti. In realtà, le leggi da inviare al macero sarebbero dovute essere 3.370, ma il decreto legge approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri ne ha salvate 57. All'ultimo momento ci si è resi conto che quelle disposizioni erano ancora necessarie. Agli oltre 3mila atti che da oggi scompaiono, presto se ne aggiungeranno 29mila. Si tratta di vecchie norme, emanate tra gli albori del Regno d'Italia e la nascita della Repubblica, e il cui elenco è sempre contenuto nel decreto legge di giovedì scorso, che ha previsto che questo stock di documenti finisca definitivamente in archivio entro febbraio. Non si pensi, però, che a questo punto l'Italia rimarrà orfana di regole. Tutt'altro. Potremo ancora contare su numerosissime leggi. Basta, infatti, considerare che la ricognizione effettuata a fine 2007, e che ha portato al taglio di oggi, aveva messo in fila 21.690

disposizioni in vigore, adottate a partire dal 1860. Anche a voler considerare che una parte di quelle norme sia contenuta nel nuovo stock di 29mila vecchie normative individuate con il recente decreto legge e che erano sfuggite al primo conteggio (e questo la dice lunga sulla difficoltà di capire effettivamente quante e quali siano le regole che disciplinano la vita del nostro Paese), restano pur sempre migliaia di atti con cui fare i conti. Una vera giungla, che si dovrebbe continuare a disboscare. Alcune future tappe sono già fissate. Intanto, c'è l'impegno del Governo di effettuare la ricognizione - ma non è prevista una scadenza - dei regolamenti che rimandano alle oltre 3mila leggi tagliate oggi. Entro dicembre del prossimo anno, poi, sempre il Governo dovrà emanare i decreti legislativi con cui individuare le leggi anteriori al 1° gennaio 1970 che intendeva far sopravvivere. E non c'è dubbio che - per quanto il taglio non possa riguardare diverse disposizioni di settore, come quelle tributarie e di bilancio - si troveranno tante norme che non hanno più ragione di esistere. Come le disposizioni sulla «speciale censura sui nuovi testi originali da

incidersi sui dischi», di evidente stampo fascista, che compare nell'elenco cancellato oggi. Nel quale trova posto anche il Monopolio statale sulle banane, sancito da una legge del 1964. Ai tempi del cellulare non c'è dubbio che risultino obsolete le cinque leggi sui piccioni viaggiatori, compreso il regio decreto del 1938 sulla Federazione Colombofila italiana, benché questa associazione sia ancora esistente. Al contrario, sembra d'attualità leggere fra le norme elencate la presenza di Alitalia, che però è nominata in una legge del 1969 in merito alla partecipazione alla gestione della società Somali Airlines, che non vola più dal 1991. E se fosse sopravvissuta la legge del 1964 sulla «Statuizione del prezzo massimo di copertina dei libri di testo nelle scuole elementari», forse non ci sarebbe l'annuale richiesta di contenimento dei costi da parte delle famiglie. Fra le leggi ripescate, invece, salta all'occhio un Regio decreto del 1930 sui «Provvedimenti per le suore adette agli stabilimenti sanitari del Regio esercito e della Regia marina», curioso quanto obsoleto almeno nei termini. Di sicuro interesse per tutti i lavoratori la legge del 1934 sul «riposo dome-

nale e settimanale». E sono sempre di epoca fascista, ma evidentemente ancora attuali, le «Norme per l'uso degli apparecchi di radiodiffusione all'aperto e nei pubblici servizi» (1936), l'«Ordinamento dei monti di credito su pegno» (1938), ma anche «La semplificazione della procedura per la conservazione del nuovo catasto e l'aggiornamento di tutte le disposizioni di legge vigenti in materia di nuovo catasto» e i «Provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale», entrambi del 1939. È del 1954, invece, il redivivo Decreto del Presidente della Repubblica sulle «Norme per la presentazione dei documenti nei concorsi per le carriere statali». Degli anni Sessanta altre due leggi che riguardano i militari: la prima assegna «contributi straordinari all'Associazione nazionale dei finanzieri in congedo»; la seconda concede «premi di operosità e per la scoperta e per la repressione di reati».

**Antonello Cherchi
Alessandra Tibollo**

SEMPLIFICAZIONI/Lunghi addii - In vigore anche da più di un secolo

A febbraio Regno d'Italia senza più regole

ARCHIVI PULITI - *In soffitta 29mila documenti emanati tra il 1861 e il 1947: operazione necessaria per dare vita alla banca dati delle disposizioni vigenti*

Quasi un secolo. Tanto è passato tra il primo stanziamento straordinario di 100 milioni per la costruzione della ferrovia direttissima Roma-Firenze e l'effettivo decollo dell'Alta velocità, con l'avvento del "Freccia rossa". Era infatti il 1924 quando un regio decreto, varato dal regime fascista, autorizzò una spesa straordinaria per velocizzare il trasporto su rotaia. Un provvedimento che insieme alla relativa legge di conversione, pur avendo cessato i suoi effetti, è di fatto rimasto in vita fino ai giorni nostri. Almeno per la raccolta dei provvedimenti legislativi italiani. Così come molte altre disposizioni approvate tra il 1861, agli albori del Regno di Italia, e il 1947 nell'immediato dopoguerra. Comprese quelle sull'indennità di bagaglio

per il cavallo o per la sua bardatura o le misure sulla tombola telegrafica in favore della società di previdenza fra gli artisti drammatici. Per non parlare delle norme sull'istituzione della Camera dei fasci. In tutto si tratta di circa 31mila testi, 29mila dei quali cesseranno definitivamente di esistere dalla seconda metà del mese di febbraio 2009, per effetto del decreto legge varato giovedì scorso dal Governo con l'obiettivo di dare finalmente attuazione alla nuova banca dati della normativa vigente. Il Dl sancisce la piena soppressione, o in alcuni casi la riabrogazione, di leggi, regi decreti, decreti legge e decreti legislativi luogotenenziali e decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato vecchi anche di 145 anni e oltre. Un'operazione voluta

dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che si raccorda con il primo intervento taglia-leggi (cessazione di circa 3.300 norme) messo in moto con la manovra estiva. In pochi mesi, dunque, sono saltati oltre 32mila provvedimenti a dir poco datati e, in ogni caso, superflui o inutili. Anche se, in extremis, se ne sono salvati una sessantina di quelli originariamente destinati al "macero". Ma per avviare questo disboscamento si è dovuto attendere quasi un decennio, da quando, con le riforme Basanini, si cominciò a fertilizzare il terreno su cui si estendeva l'infinita giungla legislativa italiana. Un disboscamento reso possibile dal lavoro effettuato negli anni scorsi dalla task force di esperti guidata da Alessandro Pajno, già capo di

gabinetto al Tesoro di Carlo Azeglio Ciampi e di Giuliano Amato e sottosegretario all'Interno nell'ultimo Governo Prodi. Operativamente a far scattare il count down finale è stata la legge 28 novembre 2005 n. 246, la cosiddetta "taglia-leggi", approvata quando alla guida della Funzione Pubblica c'era Mario Baccini. Un provvedimento che è servito a creare un primo spartiacque tra atti necessari e atti non indispensabili. E, soprattutto, a dare vita a un censimento attendibile di tutti i testi in vigore. Ora non resta che attendere l'attivazione della nuova banca dati a prova di "alta velocità", sperando che, in questo caso, non occorra aspettare altri cento anni.

Marco Rogari

SEMPLIFICAZIONI/Analisi

Un «puzzle» sistemato solo in parte

INCASTRATI COMPLICATI - Bisogna capire come comportarsi con norme cancellate che sono richiamate in altri documenti

Tagliare le leggi inutili è un'opera meritoria, ma che non risolve tutti i problemi. Oggi è scattata l'abrogazione di oltre 3.300 leggi prevista dal decreto legge 112 (convertito dalla legge 133), che ha varato una manovra ad ampio spettro per rilanciare lo sviluppo economico e la competitività. La legge 133 contiene una serie di articoli sulla semplificazione e sul contenimento della spesa, rubricati variamente come "Taglia-enti", "Taglia-oneri amministrativi" e persino "Taglia-carta". Tra di essi compare anche il "Taglia-leggi" (articolo 24), che prevede l'abrogazione di un lungo elenco di leggi. In più, l'articolo attribuisce al Governo il compito di individuare i regolamenti attuativi delle leggi abrogate, anch'essi decaduti in modo automatico. Anzitutto, perché non sono state abrogate subitole leggi obsolete, ma la loro caducazione è stata posticipata di ben 180 giorni (contro i 60 previsti in origine dal decreto legge)?

La ragione è emersa in questi giorni. Il Governo ha infatti varato giovedì scorso un decreto legge che sottrae all'abrogazione già disposta una sessantina di leggi incluse in un nuovo elenco. Una modesta marcia indietro, operata su sollecitazione delle amministrazioni che hanno segnalato al Governo la necessità di mantenerle in vigore. In secondo luogo, nei sei mesi trascorsi il Governo non ha individuato i regolamenti attuativi decaduti. Non si tratta però di un'omissione grave. Infatti, l'elenco dei regolamenti abrogati avrebbe avuto comunque un valore soltanto ricognitivo dell'abrogazione avvenuta per effetto del venir meno della legge che li prevede. In ogni caso, i regolamenti citano nelle premesse e spesso anche nell'articolato la legge che viene attuata con norme più di dettaglio. Pertanto, con un minimo di diligenza, si è in grado di capire se le norme regolamentari sono ancora vigenti. Più complesso si presenta, invece,

un altro problema: che succede delle leggi successive a quella abrogata che in qualche articolo richiamano quest'ultima? Le situazioni possono essere infatti le più varie. Talvolta la legge successiva rinvia in modo selettivo a uno o più articoli di una legge precedente solo per evitare di dover ripeterne i contenuti. In questi casi si parla di rinvio "materiale", che consiste nel far proprio il contenuto di una norma, a prescindere dalla fonte formale che la contiene. Ne segue che l'abrogazione di quest'ultima lascia invariato il suo contenuto prescrittivo, ormai incorporato nella fonte normativa successiva vigente. In altri casi, invece, una legge successiva può introdurre una deroga a una legge precedente. In questo caso occorre chiedersi se, abrogata la legge precedente, la legge successiva configura un regime giuridico completo per i casi ai quali si riferisce. Se la risposta è positiva, l'abrogazione non incide su questi ultimi. Si pone piuttosto il

problema di quale possa essere il regime applicabile ai casi non assoggettati al regime derogatorio. Ma questo tipo di incertezze è in qualche misura fisiologico. Ogni intervento legislativo sia di tipo positivo, con la previsione di un nuovo regime giuridico, sia di tipo negativo, con la mera abrogazione di norme precedenti, crea problemi di coordinamento o di diritto intertemporale. In ogni caso, molte leggi ora abrogate avevano esaurito, di fatto, i loro effetti da tempo memorabile. E dunque questo tipo di problemi sono già stati ormai risolti. Va anzi vista con favore l'opera di disboscamento e di pulizia, proseguita anche dal decreto legge emanato la settimana scorsa, di quella che è divenuta ormai una vera e propria giungla legislativa. Un sistema normativo intricato e disordinato favorisce, infatti, i più furbi e privi di scrupoli.

Marcello Clarich

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - La Camera riprenderà il 5 gennaio

Alla riapertura dei battenti sei decreti in lista d'attesa

IL CALENDARIO - L'attività del 2009 punterà anche sulla legislazione ordinaria a iniziare dai Ddl collegati alla Finanziaria

Col voto finale atteso fin da oggi al Senato ai due decreti legge sull'emergenza rifiuti in Campania (Dl 172) e sul rilancio del settore agroalimentare (Dl 171), il Parlamento chiude i battenti e concede almeno due settimane di vacanze a deputati e senatori. La Camera dà appuntamento al 5 gennaio per varare sul filo di lana della decadenza (il 9 gennaio), e col possibile e già preannunciato ricorso al voto di fiducia il 7 gennaio da parte del Governo, il decreto legge 180 sull'università. A Palazzo Madama l'arrivederci dell'assemblea è invece rimandato al 13 gennaio e l'agenda è segnata con la matita rossa: se le commissioni riunite ne concluderanno l'esame in sede referente, toccherà subito al federalismo fiscale. Incassato

la settimana scorsa il via libera definitivo alla Finanziaria per il 2009, la XVI legislatura si presenta al giro di boa dei suoi primi otto mesi con un bottino in chiaroscuro, fatto di poche leggi e in stragrande maggioranza frutto della conversione dei decreti. Anche se vanno fatte alcune importanti considerazioni: il consueto avvio a rilento che caratterizza da sempre il debutto di ogni legislatura, così come il susseguirsi di emergenze, non solo nazionali, che hanno segnato la prima fase del Berlusconi quater. Ne sono un esempio l'attuale decreto anti-crisi, ma anche i ripetuti decreti legge approvati su emergenza rifiuti, Alitalia e sicurezza. Insieme alla Finanziaria vera e propria, d'altra parte, il Governo ha incassato, per decreto legge, anche la cosiddetta manovra

triennale varata in estate. Mancano all'appello finale i disegni di legge ordinari fin qui trasmessi alle Camere dal Governo, a cominciare dai 5 Ddl collegati alla manovra per il 2009: quattro di essi hanno però già superato un primo esame parlamentare (Pa e giustizia, lavoro, internazionalizzazione delle imprese, misure sull'ottimizzazione del lavoro pubblico), mentre solo il federalismo fiscale è ancora al suo primo esame. Proprio i collegati, non a caso, sono a oggi tra le principali priorità del Governo per la ripresa dei lavori parlamentari. Un cantiere, quello della legislazione ordinaria, che d'altra parte entrerà prestissimo in piena ebollizione nel 2009. E non solo per l'iter che attende i Ddl collegati alla Finanziaria. Nell'agenda della politica premono le

riforme sulla giustizia, l'emittenza, i temi eticamente sensibili. Molte attese, e un dibattito altrettanto acceso, ci sono anche sulla riforma dei regolamenti parlamentari, per non dire dell'eventuale apertura del confronto sulle riforme costituzionali. Intanto la certezza è che nel 2009 si ripartirà da sei decreti legge: l'anti-crisi e le misure sulle Università alla Camera, poi i quattro Dl varati giovedì dal Consiglio dei ministri, tra i quali il milleproroghe rappresenta il boccone da sempre preferito dai parlamentari: a quel treno, in genere, vengono agganciati vagoncini (e favori) di ogni genere. Chissà se il 2009 si smentirà.

Roberto Turno

PRIVACY - Accesso al modello attraverso il sito del Garante

Da gennaio il via libera alle nuove notificazioni online

ITER SNELLO - L'iniziativa si inserisce tra gli interventi già operativi che hanno alleggerito anche le misure di sicurezza

Con il 2009 arrivano anche le nuove modalità di notificazione. Nelle prime settimane di gennaio sarà, infatti, operativo sul sito del Garante (www.garanteprivacy.it) il modello di notificazione predisposto dall'Authority e che tiene conto delle modifiche introdotte di recente. Nelle ultime settimane del 2008 sono proseguiti i test della piattaforma online della nuova modulistica, che può, pertanto, diventare praticabile quasi un mese prima del previsto. Il provvedimento che contiene il nuovo modello di notificazione - approvato dal Garante il 22 ottobre e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 287 del 9 dicembre - prevede, infatti, che per poter usare, attraverso il sito dell'Authority, la modulistica aggiornata ci sia tempo fino al 9 febbraio. Le modifiche

alla notificazione sono state indotte dalla manovra estiva - l'articolo 29 del decreto legge 112, convertito con modificazioni dalla legge 133 - che ha ridotto il numero di informazioni da indicare nella comunicazione da inviare al Garante. La norma aveva anche previsto che l'Authority adeguasse il modello di notificazione alle novità. Tra le modifiche c'è, inoltre, da registrare la soppressione dell'obbligo di sottoscrivere la notificazione con la firma digitale. E questo in previsione di altre modalità informatiche che potranno, in futuro, rendere comunque indubitabili le generalità di chi invia il documento. Le novità sulla notificazione si accompagnano alle altre misure di semplificazione, previste sempre dal Dl 112 e "svilupate" dal provvedimento del Garante del 27 novem-

bre. In particolare, ci si è focalizzati sul documento programmatico sulla sicurezza (Dps), che è possibile sostituire con un'autocertificazione. Ma questo solo in determinati casi: ovvero quando si trattano come unici dati sensibili quelli relativi allo stato di salute o malattia dei dipendenti, senza indicazione della diagnosi, o quelli relativi all'adesione a organizzazioni sindacali o a carattere sindacale. Il Dps è, poi, stato oggetto di ulteriori alleggerimenti con il recente provvedimento dell'Authority, che è intervenuto anche sulle misure minime di sicurezza previste dal disciplinare tecnico allegato al Codice della privacy. Le ultime semplificazioni si inseriscono in un quadro, per quanto non sempre coerente, di interventi sugli aspetti più burocratizzati della privacy.

Per rimanere a quelli più recenti, a giugno l'Authority ha indicato regole più snelle per l'informativa e la raccolta del consenso. Nel primo caso sono state ammesse - in particolare quando sono interessati scopi amministrativo-contabili - informative sintetiche, purché chiare, che comunque non pregiudicano comunicazioni più dettagliate, che l'azienda può, per esempio, fornire sul proprio sito Internet. Per quanto riguarda il consenso, invece, le indicazioni sono di evitare di chiederlo quando non necessario. Le situazioni sono indicate dal Codice - per esempio, per la sottoscrizione di un contratto - ma il campo è stato allargato dal Garante, alla luce del principio del bilanciamento degli interessi.

A.Che.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.2

DECRETO ANTI-CRISI - Lotta all'evasione

Sulla riscossione da ruoliaggio fisso al 10 per cento

E nella base di calcolo entrano anche gli interessi

Dal prossimo 1° gennaio cambiano le regole di ingaggio dell'agente della riscossione. Per effetto delle modifiche introdotte dall'articolo 32 del Dl 185/2008, infatti, viene regolamentata - e parzialmente aumentata - la misura dell'aggio spettante a Equitalia Spa per i servizi di riscossione implementati. L'intervento dell'Esecutivo non ha mancato di suscitare polemiche, alimentate, per la verità, anche dal fatto che, nell'immaginario collettivo, quella della riscossione rimane un'attività la cui funzione socio-economica è ancora mal digerita da molti. Ma vediamo, in sintesi, cosa è cambiato nei meccanismi di calcolo dell'aggio, partendo dalla descrizione della situazione precedente il decreto legge 185/2008. Prima di tutto, è il caso di chiarire che, con l'espressione aggio, si intende il corrispettivo di una specifica prestazione di servizi, resa dal concessionario, nell'ambito del rapporto sinallagmatico con l'ente creditore, avente a oggetto la riscossione delle sue entrate. I costi di tale prestazione sono stati puntualmente disciplinati, nella misura e nella ripartizione, nel contesto dell'articolo 17 del Dlgs 112/99. Ebbene, tale norma, dopo le modifiche volute dal decreto legge 262/2006, prevedeva che l'aggio di competenza del concessionario fosse determinato ogni biennio con apposito decreto ministeriale. L'aggio, in sostanza, sarebbe stato calcolato in base a un criterio misto, le cui variabili sarebbero state date da: - costo normalizzato del servizio di riscossione; - situazione sociale ed economica di ciascun ambito, valutata in base a specifici indici di sviluppo elaborati da organismi istituzionali; - tempo trascorso tra l'annodi riferimento dell'entrata iscritta a ruolo e la sua esigibilità. Insomma, il metodo sopra illustrato originava una percentuale di aggio sull'importo iscritto a ruolo che sarebbe variata periodicamente nel corso del tempo e che, soprattutto, presentava misure differenziate, in funzione del territorio di applicazione. Chi pagava l'aggio così determinato? La risposta cambiava a seconda che la cartella di pagamento rappresentasse o meno un

ruolo coattivo e, più di ogni altra cosa, che la stessa fosse onorata entro o oltre i sessanta giorni dalla sua notifica. In caso di riscossioni coattive, il pagamento oltre il sessantesimo giorno obbligava il debitore a pagare l'intero costo della riscossione, nella misura stabilita da decreto. Entro i sessanta giorni, invece, contribuente ed ente creditore si dividevano la misura dell'aggio. Al contribuente, in particolare, spettava una percentuale, anch'essa da determinarsi ogni biennio con decreto ministeriale, e, comunque, per un importo non superiore al 5% della somma iscritta a ruolo. La restante parte, invece, gravava sull'ente creditore. Questo procedimento era entrato in vigore nel 2006. La regola, infatti, prima delle modifiche previste dal Dl n. 262, era che l'aggio fosse posto a carico del debitore solo in caso di mancato pagamento entro la scadenza della cartella. Cosa cambia dopo l'intervento del Dl 185? Innanzitutto, il nuovo articolo 17 del decreto legislativo 112/99 stabilisce che l'aggio sulla riscossione spetta al concessionario non solo sul-

le somme iscritte a ruolo riscosse, ma anche sui relativi interessi di mora. Il legislatore, poi, ha abbandonato anche i complicati criteri di calcolo dell'aggio che, a decorrere dal prossimo 1° gennaio, sarà sempre pari al 10%. Tale misura, come prima, andrà ripartita, per i pagamenti dei ruoli coattivi effettuati entro i 60 giorni dalla notifica, fra contribuente ed ente creditore, rispettivamente nella misura del 4,65% e del 5,35 per cento. Qualora il pagamento sia effettuato oltre i sessanta giorni, il contribuente si farà carico dell'intero 10 per cento. Quanto alle riscossioni spontanee (quelle non coattive), nel particolare caso di iscrizioni a ruolo non derivanti da inadempimento (è il caso della tassazione separata), per pagamenti entro i sessanta giorni l'aggio è sempre a carico dell'ente creditore. Viceversa, per pagamenti tardivi, sarà il contribuente a dover pagare.

Alessandro Sacrestano

DECRETO ANTI-CRISI/Analisi

Semplificazione ma a caro prezzo

DAL 1° GENNAIO - Un aumento che con ogni probabilità sarebbe comunque arrivato nel corso del 2009

Le modifiche alle modalità di calcolo del costo della riscossione hanno riaperto il dibattito sull'entità di tale remunerazione e sul suo livello di equità. La domanda che in molti si sono posti, dopo aver letto tra le righe della nuova norma, è se la stessa comporti o meno un effettivo incremento dell'aggio spettante a Equitalia e, conseguentemente, un aggravarsi della posizione debitoria del contribuente. Un primo dato di analisi è dato dal fatto che, più che tra le associazioni dei contribuenti, il provvedimento ha suscitato risentimento fra quelle degli enti locali, in particolare dell'Anutel e dell'Anci. Quest'ultima, in particolare, critica l'opportunità del provvedimento, classificando come iniqua la nuova misura dell'aggio determinata dall'articolo 32 del Dl 185, dal momento che la stessa innalza "di diritto" una percentuale sulla riscossione di tasse che, comunque, sono bloccate fino all'attuazione del federalismo fiscale, scaricando quindi sui contribuenti e sugli enti locali un ulteriore aggravio, peraltro non giustificato. Insomma, stando alle considerazioni dell'Anci, la disposizione va stigmatizzata, in quanto interviene, limitandola, nell'autonomia contrattuale degli Enti con i concessionari, imponendo di fatto di modificare contratti anche pluriennali già avviati. Secondo l'Anutel, poi, la quota di aggio gravante sugli enti creditori sarebbe quasi raddoppiata rispetto al pregresso. Equitalia, dal canto suo, non ci sta alle accuse rivolte di incassare compensi troppo alti per i propri servizi. Per questo ha sottolineato come le disposizioni della manovra anti-crisi abbiano comporta-

to esclusivamente un recupero dei costi connessi alla riscossione, rappresentati dal mancato adeguamento del costo dei fattori produttivi alla dinamica del costo della vita. Equitalia, poi, ribadisce anche che l'intervento del Governo non ha comportato alcun aumento del costo della riscossione che, anzi, a suo giudizio, diminuirà per effetto della rinuncia ad alcune quote. Come sempre la verità resta sospesa nel mezzo fra le posizioni espresse. Non c'è dubbio che la manovra anti-crisi abbia comportato un aumento reale dell'aggio di riscossione, da quantificarsi in misura superiore al mezzo punto percentuale (l'importo dell'aggio non era, infatti, uniforme su tutto il territorio nazionale). Che enti e contribuenti pagheranno di più, quindi, non è in discussione. Di qui, quindi, le critiche sull'op-

portunità di inserire la norma in un pacchetto destinato a lenire gli effetti della crisi economica. Di certo, però, ci si guadagna in trasparenza. Che l'attuale aggio fosse ampiamente superiore al 9% pochi lo sapevano, e altrettanto in pochi sapevano che, per effetto del complicato meccanismo di calcolo, nel 2009 lo stesso sarebbe potuto ugualmente lievitare (magari con meno risonanza) alla misura prevista dal Dl 185. Almeno, da oggi in poi, avremo tutti più chiaro il costo che paghiamo per le iscrizioni a ruolo. Il dibattito, quindi, più che sugli effetti della manovra (forse non è cambiato molto), dovrebbe spostarsi sulla congruità di tale cifra.

Marco Mobili
Alessandro Sacrestano

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4

I BILANCI 2009 - Dalla manovra d'estate alla finanziaria - I tempi - I piani di ammortamento non potranno durare più di 30 anni

Gli swap seguono il debito

Possibile la ristrutturazione per adeguare i contratti alle passività

Si conferma lo stop ai derivati per regioni ed enti locali ma si apre la strada alla ristrutturazione, si ampliano i controlli e, accanto al forte richiamo alla trasparenza, sono definiti in maniera più netta i vincoli all'indebitamento. Tutto ciò è previsto nella nuova disciplina contenuta nella Finanziaria 2009 (testo licenziato dal Senato), che riscrive l'articolo 62 del Dl 112/2008. L'intervento sui derivati, che come quello sul Patto è ormai diventato una costante delle ultime Finanziarie, offre questa volta un quadro più organico che presenta, insieme a molte conferme, alcune novità e qualche abrogazione. Regioni ed enti locali non potranno stipulare contratti relativi a strumenti di finanza derivata, almeno fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti ministeriali e, in ogni caso, per il periodo di un anno dalla data di entrata in vigore del Dl 112/2008 (ossia dal 25 giugno 2008). È affidato al ministero dell'Economia, sentita la Banca d'Italia e la Consob, il compito di approntare i regolamenti per indivi-

duare la tipologia di contratti ammessi e indicare le componenti derivate, implicite o esplicite, che potranno essere inserite nei contratti di finanziamento. Come pure le informazioni che dovranno essere scritte in italiano, per assicurare l'effettiva trasparenza dell'operazione. Inoltre il soggetto competente alla sottoscrizione del contratto dovrà attestare in forma scritta di aver preso conoscenza dei rischi e delle caratteristiche dei contratti. Sanzionati con la nullità - che potrà essere fatta valere solo dall'ente - i contratti stipulati in violazione del regolamento ministeriale o privi dell'attestazione sulla consapevolezza dei rischi. Ancora, è chiarito che sarà possibile ristrutturare il contratto derivato a seguito della modifica della passività a cui il contratto è riferito, con la finalità di adeguarlo alla passività rinegoziata. Il Ddl Finanziaria estende poi i controlli esterni sull'iter delle operazioni. I contratti, per essere efficaci, dovranno essere trasmessi a Via XX Settembre, (comma 2-bis, articolo 41, legge 448/2001). E dal

Ministero dovranno essere comunicati, con periodicità mensile, alla Corte dei conti (prima, invece, l'invio era previsto solo per i derivati stipulati in violazione della legge ai sensi del comma 2-ter, articolo 41, legge 448/2001). Semaforo verde all'obbligo di allegare al bilancio preventivo e al consuntivo una nota informativa che evidenzia oneri e impegni finanziari stimati e sostenuti. In assenza di ulteriori specificazioni del legislatore, si segnalano le indicazioni della giurisprudenza contabile che suggerisce di riportare nell'allegato il mark to market dei contratti in essere e le ragioni dei flussi (in entrata o in uscita) generati dai derivati. Fanno capolino dalla nuova disciplina anche precisazioni in tema di indebitamento. Anzitutto rientra nella sua nozione, sulla base dei criteri definiti in sede europea, anche l'eventuale premio incassato da Regioni ed enti locali al momento del perfezionamento delle operazioni derivate (comma 17, articolo 3, legge 350/2003). La durata massima dei piani di ammortamento dei presti-

ti, comprese le eventuali operazioni di rinegoziazione di passività esistenti, è fissata in 30 anni; mentre il limite minimo, già contenuto nell'articolo 204 del Tuel, è di cinque anni. È poi definitivamente vietato emettere titoli obbligazionari bullet, e cioè con rimborso del capitale in una unica soluzione alla scadenza (ed è pertanto abrogato il comma 2, primo periodo, articolo 41, legge 448/2001). Va ricordato infine che è sempre ammessa l'estinzione anticipata dei contratti in essere, il cui onere - ha precisato la magistratura contabile - deve essere contabilizzato nel Titolo I (spesa corrente), all'intervento 8 (oneri straordinari), poiché l'uscita generata dalla chiusura non determina un incremento patrimoniale né un investimento indiretto (delibera n. 22/2008 della Corte dei conti Toscana); diversamente dal valore positivo che è da iscrivere al Titolo IV (Entrata in conto capitale).

Patrizia Ruffini

I BILANCI 2009/In arrivo - I vincoli dal 2010

La spesa corrente fissa i tetti al «rosso»

La percentuale massima di crescita dell'indebitamento degli enti locali rispetto alla spesa corrente deve essere fissata annualmente dal ministero dell'Economia. Il limite all'innalzamento del debito degli enti locali si aggiunge al tetto dettato dal Tuel. Entrambi i tetti non sono espressi in valore assoluto, ma si riferiscono al rapporto con la spesa corrente. In questo modo la manovra d'estate ha voluto mettere sotto controllo l'andamento della spesa per investimento dei Comuni e delle Province, che costituisce una componente assai importante dell'indebitamento complessivo delle Pubbliche amministrazioni. Sulla base di quanto previsto dall'articolo 204 del Dlgs 267/2000, nessun Comune e nessuna Provincia possono contrarre nuovi mutui o altre forme di indebitamento che sommate a quelle precedentemente assunte, superino il 12% dei primi tre titoli delle entrate (tetto che nel corso degli anni è stato progressivamente ridotto rispetto al 25% previsto inizialmente). Le nuove disposizioni sono contenute nei commi 10 ed 11 dell'articolo 77-bis della manovra estiva. Esse stabiliscono che il tetto alla crescita dell'indebitamento si applicherà ma solo a partire dal 2010, così da consentire alle amministrazioni di avere un periodo transitorio per potersi adattare alla nuova condizione. I nuovi vincoli operano per gli enti locali, soggetti al Patto di stabilità. Questa esclusione è motivata dalla scarsa incidenza dell'indebitamento dei Comuni più piccoli sui volumi complessivi della spesa pubblica. Il tetto all'aumento dell'indebitamento viene determinato con cadenza annuale che, contemporaneamente, ha una proiezione triennale, detta cioè le regole per un arco temporale più lungo. Tale tetto viene fissato in coerenza con gli obiettivi complessivi di contenimento della spesa pubblica previsti dai Documenti di programmazione economica e finanziaria. Viene infine stabilito che, in caso di superamento della incidenza del debito per indebitamento sulla spesa corrente lo stesso decreto del ministero dell'Economia disporrà la sua riduzione dell'1 per cento.

Ar.Bi.

Rifiuti speciali con proroga a corto raggio

CALENDARI IN CONFLITTO - L'entrata in vigore dei nuovi criteri prima del superamento della Tarsu rischia di creare difficoltà gestionali - LA DISCIPLINA - Il Dlgs 4/2008 prevede la non assimilabilità dei materiali prodotti da imprese e grandi superfici commerciali

Blocco della leva fiscale e tariffaria, con l'eccezione del servizio rifiuti, e proroga del regime Tarsu sono i due aspetti principali per la programmazione tributaria 2009. Il Dl che ha prorogato il regime Tarsu è intervenuto anche sull'assimilazione dei rifiuti, introducendo un nuovo slittamento dei termini dettati dall'articolo 195 del Codice ambiente modificato dal Dlgs 4/2008. Con tale disposizione, il legislatore - dopo avere confermato la competenza dello Stato sui criteri per l'assimilazione dei rifiuti speciali e dei rifiuti urbani - aveva infatti stabilito che, entro un anno dall'entrata in vigore dello stesso Dlgs 4/2008, ai rifiuti assimilati si sarebbe comunque dovuta applicare una tariffazione legata alle sole quantità conferite al servizio pubblico, articolan-

do la tariffa in una parte fissa e una variabile, nel rispetto del principio di copertura integrale dei costi. Il tutto tenendo conto della tipologia dei rifiuti prodotti e applicando una riduzione, da fissarsi nel regolamento, in proporzione alle quantità dei rifiuti assimilati avviati al recupero tramite soggetti terzi. Il nuovo termine scade il 29 luglio prossimo. Ma la proroga non appare sufficiente a risolvere i problemi che potrebbero derivare dall'entrata in vigore di tali disposizioni, in particolare perché si pone in conflitto con la dilazione del regime Tarsu per tutto il 2009. Sarebbe quindi opportuno che rinviare l'entrata in vigore delle nuove disposizioni almeno alla fine del 2009, per evitare problemi ai Comuni che, applicando ancora la Tarsu, non prevedono normalmente né a livello

tariffario né a livello regolamentare una distinzione tra costi fissi e costi variabili. E andrebbe chiarito che i criteri dettati dall'articolo 2, comma 26 del Dlgs 4/2008 non sono applicabili ai Comuni che ancora non applicano la tariffa. I criteri per l'assimilabilità delineati dal Dlgs 4/2008 sono legati all'introduzione della tariffa, ma se entrassero in vigore nel corso del 2009 senza un chiarimento sulla loro effettiva portata, potrebbero essere invocati anche per chiedere riduzioni della Tarsu, che i Comuni difficilmente potrebbero gestire. Il problema nasce in particolare dalle altre disposizioni contenute nello stesso articolo 2, comma 26, del Dlgs 4/2008, che prevedono tout court la non assimilabilità dei rifiuti che si formano nelle aree produttive (compresi i magazzini), dei

rifiuti che si formano negli esercizi commerciali con grandi superfici di vendita e la non applicabilità della tariffa agli imballaggi secondari e terziari recuperati tramite soggetti autorizzati, a prescindere dal fatto che tali imballaggi siano stati assimilati dal Comune. Poiché tali modifiche normative - se venissero considerate riferibili anche alla Tarsu - risulterebbero ingestibili da parte dei Comuni, appare necessario che venga chiarito quali siano gli effettivi termini della loro applicabilità, per non minare alla base i criteri di applicazione della tassazione che la maggior parte degli enti locali continueranno ad applicare per tutto il 2009 e per evitare nello stesso tempo l'insorgenza di un notevole contenzioso in materia.

Maurizio Fogagnolo

Progettisti, l'incentivo torna subito al 2 per cento

Marcia indietro del Governo sul maxi-taglio agli incentivi per la progettazione interna, che tornano all'antico 15 giorni prima dell'entrata in vigore della nuova versione ultra-light del premio. A salvare gli incentivi, che soprattutto nei Comuni rappresentano una dote rilevante nelle buste paga dei dipendenti impegnati negli uffici tecnici, è la conversione in legge del Dl prezzi (il 162/2008), che riporta al 2% (in relazione al valore complessivo delle opere progettate) il tetto massimo degli incentivi. Stabilendo che in ogni caso il premio spettante al singolo dipendente non possa superare l'importo dello stipendio di base. In questo modo viene annullato l'abbassamento del limite allo 0,5% che era stato deciso con l'articolo 61, comma 8 della manovra d'estate. La cura dimagrante, in realtà, era stata subito accolta da polemiche (e da stime governative troppo generose sull'entità dei risparmi ottenibili), e già in estate il Senato aveva votato un ordine del giorno che chiedeva di riportare in vita la misura originaria. L'incentivo stesso, del resto, era stato creato dalla legge Merloni (legge 109/94, articolo 18) e confermato dal Codice degli appalti (Dlgs 163/2006, articolo 92, comma 5) proprio per consentire risparmi alle pubbliche amministrazioni, che nella spinta offerta alla progettazione interna avrebbero trovato un valido argomento per limitare il ricorso a consulenze ed apporti esterni. Questi ultimi, peraltro, sono limitati anche dalla legge, che li consente solo quando gli uffici tecnici dell'ente non hanno le professionalità indispensabili per portare avanti la progettazione. L'articolazione dei compensi continua a essere disciplinata dai regolamenti, che misurano il premio in base alla complessità dell'opera e al ruolo ricoperto dal singolo dipendente.

G.Tr.

ANCI RISPONDE

Tutti i minori hanno diritto all'istruzione

Il diritto all'istruzione - **I minori stranieri privi di permesso di soggiorno hanno diritto all'istruzione?** Sì. I minori stranieri presenti sul territorio italiano hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla loro regolarità, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. Essi sono infatti soggetti all'obbligo scolastico. L'iscrizione può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico. Per i minori privi di documentazione anagrafica o in possesso di documentazione

irregolare o incompleta, uno dei genitori o chi ne esercita la tutela, ne dichiara sotto la propria responsabilità i dati anagrafici. In tal caso i minori sono iscritti con riserva e questo non pregiudica il conseguimento dei titoli. **La maggiore età - Il minore, compiuto i 18 ° anno di età può rinnovare il permesso di soggiorno per motivi di famiglia?** Sì. La direttiva del ministero dell'Interno del 28 marzo 2008 agevola la permanenza in Italia al compimento della maggiore età. Può accadere che lo straniero regolare,

raggiunta la maggiore età, abbia incertezze sul proprio futuro e, anche potendo rimanere a carico dei genitori, non sia in grado di soddisfare i requisiti per il rilascio di un permesso di soggiorno. La direttiva chiede che si tenga conto della natura e della effettività dei vincoli familiari, come previsto dal Dlgs 5/07 sui ricongiungimenti. Agli stranieri che al compimento del 18esimo anno d'età siano titolari di un permesso di soggiorno per motivi familiari, potrà essere rinnovato il proprio titolo di soggiorno per la

stessa durata di quello del genitore, purché quest'ultimo soddisfi le condizioni di reddito e di alloggio richieste per il ricongiungimento. Il ministero tiene conto degli orientamenti della Cassazione in materia di permanenza del figlio maggiore presso i genitori, che sono tenuti al suo mantenimento fin quando il giovane abbia raggiunto l'indipendenza economica e un'appropriatezza collocazione sociale.

EURO PA

La telemedicina cerca uno standard

La gestione sanitaria passa anche dalle tecnologie, intese come strumenti in grado di rendere possibili processi nuovi e organizzazioni del lavoro inedite. La telemedicina è esempio di rilievo. Regioni, Asl e aziende ospedaliere hanno già programmi per l'innovazione digitale e la delocalizzazione domiciliare dei servizi, per contenere la spesa migliorando il servizio. Rimane il nodo della ricerca di standard unici che possano essere inseriti in un contesto omogeneo per i vari progetti regionali, assicurando quindi a ogni cittadino l'utilizzo di un fascicolo sanitario elettronico su tutto il territorio nazionale. In tal modo sarà possibile usufruire della stessa tutela e qualità assistenziale in ogni area del Paese. Il piano per la Sanità elettronica nasce nel 2004 da un accordo fra ministero della Salute e dipartimento per l'Innovazione. L'obietti-

vo è di stabilire una collaborazione fra gli attori e introdurre l'innovazione nei servizi sanitari. Si è reso necessario introdurre un nuovo modello di gestione unitaria con la creazione del tavolo permanente per la sanità elettronica, volto alla definizione di un quadro normativo di regole tecniche, come presupposto per la realizzazione del sistema nazionale di sanità elettronica. Il Tse nasce come sede istituzionale di confronto tra

le Regioni e lo Stato e per l'armonizzazione delle politiche della sanità elettronica. Nel 2006 il Tse ha pubblicato le prime linee di indirizzo per la realizzazione dell'infrastruttura di base della sanità elettronica (Ibse) condivisa all'interno del Tse. Documento di indirizzo a cui guardano oggi i progetti del settore pubblico sanitario collegati.

Gianluca Incani

I BILANCI 2009 – Dalla manovra d'estate alla finanziaria

Investimenti favoriti solo nei Comuni con i conti migliori

Niente deroga per chi ha «sforato» o ha spese correnti troppo elevate

Libero spazio agli investimenti da parte degli enti locali soggetti al Patto, ma a una condizione precisa: tenere ferma la barra del saldo programmatico definito con la manovra d'estate a meno che non si liberino risorse aggiuntive nel corso del prossimo anno. Si può sintetizzare così lo spirito di due emendamenti alla Finanziaria 2009 sul Patto per il prossimo triennio. Abbandonata, per il momento, la discussione sul meccanismo di calcolo dell'obiettivo imposto a Comuni e Province, il Parlamento ha cercato di dare risposte all'evoluzione della crisi economica che, inevitabilmente, è appesantita dal fatto che i principali motori nella realizzazione di investimenti pubblici (ossia gli enti locali) devono fare i conti con la traduzione italiana dei vincoli europei in tema di deficit e indebitamento. I due emendamenti tentano di dare una risposta alla necessità di spingere sull'acceleratore delle infrastrutture pubbliche depotenziando le sanzioni per gli

enti inadempienti ai vincoli. La prima modifica alle regole del Patto licenziato in estate è applicabile solo in relazione agli ultimi giorni del 2008. Gli enti che sfiorano gli obiettivi per l'esercizio in corso per aver dato corso ai pagamenti di spese di investimento senza anticipazioni di cassa non subiranno nel 2009 le sanzioni previste dal Dl 112/2008. Avere sufficienti risorse in cassa per assolvere agli obblighi contrattuali assunti, però, non è l'unica condizione per poter dare respiro finanziario alle imprese costruttrici: l'ente deve anche dimostrare di aver rispettato il Patto nel triennio 2005/2007 e di avere ridotto la spesa corrente nel 2008 a livelli non superiori a quelli mediamente registrati nello stesso triennio. La disposizione, sicuramente meritoria, ha però un limite oggettivo: gli enti locali che sono nelle condizioni di potersi avvalere della facoltà concessa dalla norma hanno solo pochi giorni di tempo per dare effettivo corso ai pagamenti in un periodo in

cui, notoriamente, i tesoriere degli enti non accettano più mandati per avere la possibilità di chiudere correttamente l'esercizio finanziario. Sicuramente più apprezzabile il nuovo articolo 2, comma 48 della Finanziaria 2009. Rispetto all'emendamento proposto dal relatore in commissione la possibilità di finanziare nuovi investimenti senza incorrere nelle sanzioni non è concessa a tutti gli enti soggetti al Patto ma, ancora una volta, solo a coloro che sono in regola con le medesime disposizioni che consentono il superamento degli obiettivi per l'anno 2008. Per il prossimo triennio quindi, gli enti in regola con il Patto e che hanno contenuto la spesa corrente nel 2008 possono attivare nuovi interventi strutturali. L'attuazione della norma, però, prevede una procedura complessa e deve essere preceduta da tre atti governativi: un decreto dell'Economia che autorizza gli enti previa individuazione delle risorse finanziarie; un secondo decreto, sempre di Via XX settembre, che do-

vrà stabilire le modalità di verifica del Patto di Regioni e Comuni interessati dall'autorizzazione dei nuovi interventi infrastrutturali e, da ultimo, un Dpr che, entro gennaio, individuerà i criteri di selezione delle istanze presentate dagli enti locali e i termini e le modalità di invio delle stesse. La farraginosità del meccanismo tradisce l'assoluta assenza di copertura finanziaria. I nuovi interventi fermano le sanzioni, ma chi li sfrutta rimane formalmente «inadempiente» al Patto. Secondo i più sospettosi, questo apre al rischio che futuri provvedimenti con cui si intendano colpire, come tradizione, gli enti che non hanno rispettato il Patto nell'ultimo triennio possano danneggiare anche i "virtuosi" che hanno potuto accedere al via libera agli investimenti. Solo un legislatore particolarmente attento potrà evitare che il rischio si traduca in realtà.

Gianmarco Conti

I BILANCI 2009 – Dalla manovra d'estate alla finanziaria

Le dismissioni escono dai calcoli del Patto 2009

Le modalità di determinazione del saldo programmatico utile ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno hanno superato l'ultimo scoglio con il via libera definitivo alla Finanziaria 2009. Difficilmente ci saranno novità prima della votazione finale alla Camera. La base di calcolo, il meccanismo e, soprattutto, l'importo della manovra, sono rimasti quelli stabiliti in sede di conversione del DI 112/2008 con la legge 133/2008. Nonostante le polemiche e i tentativi di modifica conosciuti negli ultimi mesi, pare che la complessiva impostazione della manovra per gli enti locali sia risultata la migliore possibile nelle condizioni date. Non sono stati ridotti i 1.350 milioni di euro a carico del comparto, così come non è stata messa in discussione la competen-

za mista quale meccanismo di calcolo per determinare il contributo di ogni ente al miglioramento del saldo. I coefficienti da cui scaturiscono i saldi programmatici restano quelli che il legislatore ha definito in base a due variabili: il rispetto o meno del Patto per l'anno 2007 e il saldo di partenza. La combinazione di questi due fattori determina la percentuale da applicare al saldo, calcolato in termini di competenza mista, relativo all'esercizio del 2007. Si può ormai affermare che la vecchia base di calcolo, che ha determinato la partenza delle ultime due manovre, va definitivamente in soffitta. Il vecchio triennio 2003/2005 non era più idoneo a rappresentare la reale situazione finanziaria degli enti e la scelta, sofferta, del legislatore è stata quella di basarsi sull'esercizio finan-

ziario più vicino. Tra le novità confermate dalla Finanziaria 2009 si annovera la possibilità agli enti che nel 2007 hanno registrato un saldo positivo e hanno centrato gli obiettivi del Patto, di peggiorare per i prossimi due anni il saldo registrato nell'anno di base. I saldi programmatici che risultano dalla traduzione nei bilanci locali delle nuove regole determinano, però, qualche sorpresa, soprattutto se si prende a riferimento l'obiettivo che ogni singolo ente deve rispettare per l'anno in corso. Il forte differenziale tra i due saldi programmatici non è dovuto tanto all'importo della manovra a carico di ciascuno, quanto alla base di riferimento su cui applicare l'importo che scaturisce dai coefficienti o dalle percentuali. In questo senso va intesa la modifica al comma 8 dell'articolo 77-

bis approvata nella Finanziaria 2009. Le entrate straordinarie determinate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali e le risorse derivanti dalla distribuzione dei dividendi per effetto da operazioni straordinarie non sono conteggiate nella base di calcolo del 2007 e, stabilisce la norma, per l'individuazione dei saldi utili per il rispetto del Patto di stabilità interno. Con una affermazione perentoria (ma non suffragata da una possibile e oggettiva interpretazione della modifica normativa), il direttivo dell'Anci afferma che per il comma 8 tali entrate devono essere eliminate dal solo 2007. Vista la rilevanza del tema, è opportuno che sul punto intervenga urgentemente un chiarimento da parte dell'Economia.

G.Co.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.5

I BILANCI 2009 – Dalla manovra d'estate alla finanziaria/**Dalla ragioneria** - Decreto verso la Gazzetta

Monitoraggi al via sui vincoli 2008

I TEMPI - Il ritardo nell'approvazione della procedura «abbuona» il primo trimestre - I ter da concludere entro il prossimo 31 gennaio

Il monitoraggio sul Patto di stabilità per il 2008 avviene, ai sensi dell'articolo 1, comma 379 della Finanziaria 2008, utilizzando i prospetti e secondo le modalità definite con decreto del ministero dell'Economia. Nella seduta del 3 dicembre la Conferenza ha espresso parere favorevole sullo schema di decreto che nelle prossime settimane verrà firmato dalla Ragioneria generale dello Stato (Rgs) e poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Lo schema dà attuazione alla previsione per cui per il monitoraggio degli adempimenti relativi al Patto tra le Province e i Comuni con popolazione superiore a 5mila abitanti trasmettono trimestralmente alla Ragioneria, entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento, utilizzando esclusi-

vamente il sistema Web, le informazioni relative sia alla gestione di competenza sia a quella di cassa. Il decreto prevede diversi prospetti che gli enti locali devono compilare con riferimento a ciascun trimestre. Gli enti che non hanno rispettato il Patto per l'anno 2007 dovranno, inoltre, compilare un ulteriore modello in cui si evidenziano gli effetti dei provvedimenti assunti nel 2008 per il recupero dello scostamento tra saldo finanziario ed obiettivo programmatico. I modelli vanno compilati cumulativamente per tutto il periodo di riferimento (ad esempio il terzo trimestre deve riferirsi al periodo che inizia il 1° gennaio e termina il 30 settembre) e debbono essere inviati esclusivamente tramite l'applicazione web predisposta dalla Ragione-

ria. La procedura effettua, poi, il controllo di cumulabilità, prevedendo un blocco nell'acquisizione dei dati quando quelli di un periodo risultino inferiori a quelli del periodo precedente. Il decreto prevede che i dati inseriti, benché definitivi, in particolar modo per la gestione di cassa, possono essere modificati entro un mese dalla data di approvazione del rendiconto 2008 (anticipato al 30 aprile 2009). Il sistema internet è strutturato in modo tale da determinare in tempo reale il conseguimento o meno dell'obiettivo programmatico. Per superare le difficoltà interpretative evidenziate l'anno scorso, per il 2008 il Patto è stato rispettato se la differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo è positiva o pari a 0; mentre non è rispettato se tale differenza

è negativa. La norma prevede che il primo invio delle informazioni trimestrali avvenga entro un mese dalla scadenza del primo trimestre; in caso di mancata emanazione in tempo utile della prima o delle successive rilevazioni trimestrali nessun dato deve essere trasmesso. In considerazione che il decreto verrà approvato nelle prossime settimane il primo invio delle informazioni riguarderà le risultanze del secondo e del terzo trimestre. La procedura, continua lo schema di decreto, dovrà comunque concludersi entro 20 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta, mentre l'invio delle risultanze dell'intero 2008 dovrà essere effettuato entro il 31 gennaio dell'anno successivo.

Eugenio Piscino

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.5

I BILANCI 2009 – Dalla manovra d'estate alla finanziaria/Controlli - L'elenco si allunga

Integrativi e certificati Ici al vaglio della Corte dei conti

Il quadro normativo continua ad aprire nuovi capitoli in tema di controlli della Corte dei conti sugli enti locali. Entro il 31 maggio di ogni anno le amministrazioni pubbliche dovranno trasmettere alla magistratura contabile, tramite la Ragioneria Generale dello Stato, insieme al conto annuale, dati e informazioni sull'ammontare delle risorse assegnate alla contrattazione integrativa (articolo 67, commi 7-12, legge 133/2008). In caso di irregolarità la Corte proporrà interventi correttivi a livello di comparto o di singolo ente; e potrà perfino decidere la sospensione immediata delle clausole contrattuali che fanno superare i limiti, nonché l'obbligo di recupero delle somme nella successiva sessione negoziale. I dati devono essere trasmessi alla Corte dei conti in sede centrale e non alle sezioni regionali (delibera 43/2008 della sezioni riunite). **Mancato gettito** - Spetta sicuramente alle sezioni locali

la verifica del rispetto delle procedure previste per gli enti che hanno sfiorato il Patto di stabilità nel 2007 (articolo comma 7, legge 126/2008). Tra i nuovi temi spunta anche il controllo della certificazione del mancato gettito Ici (articolo 2, comma 7, legge 189/2008). Per la verifica della veridicità della dichiarazione, da produrre entro il 30 aprile 2009, i magistrati contabili potranno attivare collaborazioni con l'agenzia del Territorio. Intanto la Finanziaria 2009 va ad estendere a tutti i contratti, e non solo a quelli stipulati in violazione della legge, la verifica sui derivati. Queste novità confermano una chiara tendenza ad aggiungere tasselli al mosaico dei controlli esterni sulle autonomie locali. **Gli altri obblighi** - Un orientamento già evidente dopo che la Finanziaria dello scorso anno (legge 244/2007) aveva fatto piovere nuovi obblighi di invio alle sezioni regionali: le relazioni sui piani triennali in

tema di razionalizzazione delle dotazioni strumentali (articolo 2, comma 597); i regolamenti per il conferimento di incarichi esterni (articolo 3, comma 57) e le segnalazioni di eventuali inadempimenti in tema di esternalizzazione e di trasferimento delle risorse umane e finanziarie dagli enti locali alle società partecipate (articolo 3, comma 32). **Numeri ai raggi X** - In un quadro così in evoluzione occorre ricordare che il cuore dell'attività delle sezioni della magistratura locale resta il controllo della regolarità contabile operato sui bilanci preventivi e sui rendiconti (articolo 1, commi 166 e 167, legge 266/2005). Un controllo a carattere universale e continuativo che mira a verificare lo stato degli equilibri e i vincoli di bilancio degli enti locali, nonché il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, poggiando su un rapporto stabile con il collegio dei revisori dei conti. E proprio sulla responsabilizzazione

di quest'ultimo puntano anche le novità in materia di certificazioni (che gli enti locali sono chiamati a produrre sui dati di preventivo, di consuntivo, sull'Ici). Certificazioni che d'ora in avanti dovranno essere firmate, oltre che dal responsabile del servizio finanziario e dal segretario, anche dall'organo di revisione (articolo 2, comma 6 e articolo 2-quater, comma 5, legge 189/2008). A fronte del ruolo crescente delle Sezioni Regionali di Controllo ci si domanda se non sarebbe opportuno un loro ulteriore rafforzamento in termini di risorse umane. In caso contrario i crescenti compiti loro assegnati rischiano di limitarne e non di arricchirne ruolo ed efficacia. Infine, ci si attende anche una razionalizzazione e semplificazione dei dati e della messa di informazioni, a volte duplicati, fra sezione Autonomie e sezioni regionali della Corte dei conti.

P.Ruf.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.5

I BILANCI 2009 – Dalla manovra d'estate alla finanziaria/Sanzioni - Le nuove regole

Il mancato rispetto blocca le assunzioni

Le sanzioni per chi non rispetta il Patto sono state definite nella manovra d'estate e affinate dalla Finanziaria 2009. A partire dal 2008, nell'anno successivo all'inadempimento è prevista la riduzione del contributo ordinario per un importo pari allo sfioramento del Patto (differenza tra il saldo programmatico e quello effettivo), e in misura comunque non superiore al 5% del contributo stesso. Lo sfioramento comporta, poi, l'impossibilità di ricorrere a un nuovo indebitamento, ed è richiesta all'ente, in sede di

contrazione di nuovi finanziamenti, una certificazione attestante il rispetto del Patto per l'anno precedente. L'inadempimento comporta l'obbligo di impegnare spese correnti in misura non superiore all'importo annuale minimo degli impegni effettuati al Titolo I nell'ultimo triennio. Un'ulteriore sanzione è data dal divieto di assunzione, a qualsiasi titolo e per qualunque tipologia di contratto. Tale sanzione è applicabile dall'entrata in vigore del DI 112/2008, quindi anche agli enti che non hanno rispettato il Patto per il 2007. Lo stesso decre-

to prevede poi una riduzione del 30% delle indennità e gettoni di sindaci, presidenti circoscrizionali, presidenti dei consigli comunali e assessori. La Finanziaria 2009 ha introdotto i commi 21-bis e ter (all'articolo 77-bis) disponendo che le sanzioni previste dai commi 20 e 21 non si applicano se l'ente non ha rispettato il Patto di stabilità per il 2008 per pagamenti relativi a spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni assunti entro la data del 25 giugno oppure non ha rispettato il patto a seguito di

spese per nuovi interventi infrastrutturali. È da ricordare che l'articolo 8 comma 1 del contratto nazionale dell'11 aprile 2008 vincola l'incremento del fondo delle risorse decentrate, tra l'altro, anche al rispetto del Patto di stabilità. Il sistema sanzionatorio non elimina, infine, l'automatismo fiscale per gli enti che non hanno rispettato il patto, introdotto dai commi da 691 a 693 della legge Finanziaria per il 2008.

E.P.

I BILANCI 2009 – Dalla manovra d'estate alla finanziaria

Il personale aspetta i parametri di virtuosità

I Comuni e le Province soggetti al Patto possono continuare a effettuare assunzioni entro il tetto della spesa per il personale sostenuta nell'anno precedente. I Comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti e gli altri enti locali non soggetti al Patto, invece, continuano a essere sottoposti a un duplice tetto: la spesa sostenuta per il personale nel 2004 e il numero delle cessazioni verificatesi nell'anno precedente. I criteri di calcolo della spesa per il personale continuano a essere gli stessi previsti dalla legge Finanziaria 2006 e dalle nuove voci aggiunte dal Dl 112/2008 (Co.co.co., contratti di somministrazione, dirigenti assunti ex articolo no del Tuel eccetera). Queste disposizioni si applicheranno fino all'entrata in vigore del Dpcm che deve disciplinare i criteri di virtuosità nella gestione del personale. Va ricordato che tale decreto doveva essere

emanato entro lo scorso mese di settembre, previo consenso delle associazioni degli enti locali. Il provvedimento dovrebbe contenere anche i criteri per dare concreta attuazione alla riduzione dell'incidenza della spesa per il personale sulla spesa corrente, il nuovo vincolo introdotto dallo stesso Dl 112. La legge Finanziaria per il 2009 fissa il tetto degli aumenti per i rinnovi contrattuali per i contratti del biennio economico 2008/2009. Come d'abitudine tali oneri sono posti a carico dei singoli enti locali. La manovra di bilancio vincola poi l'erogazione delle varie forme di trattamento economico accessorio «alla qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa». Viene inoltre prevista la possibilità di erogare da gennaio accenti sui futuri miglioramenti, e in ogni caso si dispone dal mese di aprile la corresponsione dell'indenni-

tà di vacanza contrattuale per il 2009 (l'erogazione della corrispondente indennità per l'anno 2008 già nel mese di dicembre è consentita dal Dl 185/2008). E infine si consente per il finanziamento della produttività la utilizzazione del risparmio dello 1,5% delle incentivazioni previste per i dipendenti degli uffici tecnici per la realizzazione di opere pubbliche. La legge Finanziaria non contiene novità sul versante del monitoraggio della contrattazione decentrata integrativa, ivi compresi la costituzione del fondo e l'andamento della spesa. È questo un tema a cui le amministrazioni devono prestare la massima attenzione: tutti i dati affermano che la stragrande maggioranza dei contratti decentrati contiene clausole illegittime, e che il costo ha sempre sfondato nel corso dell'ultimo decennio i tetti fissati dai contratti nazionali. E non a caso da più parti

si comincia a ipotizzare un condono. Nel frattempo è da suggerire agli enti di verificare il fondo, forti del fatto che la sua determinazione spetta alla loro esclusiva competenza, e di rinegoziare le clausole più discutibili dei contratti decentrati. Occorre infine ricordare che, sul versante della costituzione del fondo, ad essere controllata sarà sicuramente in primo luogo l'applicazione dell'articolo 15, comma 5, del contratto nazionale del 1° aprile 1999, cioè della norma che consente l'incremento del fondo in presenza delle condizioni eccezionali espressamente previste. sul versante degli istituti contrattuali, ad essere controllati saranno soprattutto la produttività e le progressioni orizzontali.

Arturo Bianco

CASSAZIONE - Sentenza innovativa sul trattamento tributario dei compensi spettanti ai legali

Arbitrato, fattura lo studio

Non scatta la rettifica al reddito dell'avvocato in associazione

I compensi che un avvocato percepisce in qualità di membro di un collegio arbitrale possono essere fatturati dall'associazione professionale di cui egli è socio, in quanto se da una parte l'ente ha una propria autonomia giuridica, dall'altra su di esso non si trasferisce la titolarità del rapporto di prestazione d'opera che resta in capo al singolo professionista. Con la sentenza 28957 del 10 dicembre 2008 la Cassazione ha dunque tracciato una severa linea di demarcazione tra i profili fiscali e quelli civilistici nell'ambito delle dinamiche che caratterizzano la vita delle associazioni professionali. Una sentenza certamente interessante, in quanto la giurisprudenza di legittimità chiarisce taluni aspetti tributari che riguardano i professionisti e le associazioni di cui essi spesso fanno parte. La vicenda trae spunto da un avviso di accertamento recapitato a un avvocato. L'Amministrazione finanziaria aveva rettificato il reddito professionale ai fini delle imposte dirette, ritenendo che i compensi tratti in qualità di componente di un collegio arbitra-

le fatturati dall'associazione professionale di cui il professionista era parte, dovessero essere imputati e documentati direttamente dal contribuente in forma individuale. La tesi portata avanti dal Fisco si fonda sul concetto di *intuitu personae* che caratterizza l'attività arbitrale di un avvocato e che impone un impegno di natura esclusivamente individuale tra l'arbitro e il cliente, tale da escludere l'associazione professionale di cui il professionista è socio. Secondo l'ufficio, dunque, la natura del rapporto di mandato sottostante al ruolo di arbitro, esclude l'inserimento di un'associazione professionale nella fatturazione, poiché il committente designa un arbitro solo in virtù di un rapporto di fiducia strettamente personale. È bene precisare che nel caso esaminato dalla Corte di cassazione, così come spesso avviene nella prassi, l'associazione professionale di cui l'avvocato accertato era parte prevedeva nel proprio Statuto l'obbligo di riversare nell'ente tutti i compensi ricavati dall'attività professionale personale. Ora, è evidente la confusione da

parte dell'ufficio tributario tra la qualificazione giuridica del rapporto che intercorre tra un professionista e il proprio cliente, da una parte, e l'inquadramento tributario di una determinata fattispecie, dall'altra. Vediamo il perché. La Corte di cassazione ha correttamente osservato che sul piano giuridico-civilistico tutta l'attività professionale il cui espletamento richiede un titolo di abilitazione (si pensi anche ai commercialisti, dottori e non, ai notai, eccetera) è caratterizzata dall'*intuitu personae*, ma nonostante questo la legge 1815/39 autorizza l'esercizio associato dell'attività professionale. Inoltre, l'esercizio di una attività professionale in forma associata non comporta il trasferimento della responsabilità derivante dal rapporto di prestazione d'opera che intercorre tra cliente e professionista. Infatti, non esiste una solidarietà tra associati di uno studio per l'adempimento di una prestazione (per tutte, Cassazione, Sezioni unite, n. 2077/1994 e sezione II, n.22404/2004). Come fa notare la Corte, spesse volte lo studio associato vive per

l'esigenza di dividere le spese della professione, ma ciò nonostante la responsabilità per le prestazioni professionali resta in capo al singolo professionista. Detto questo, altra cosa è invece il regime tributario applicabile. Infatti, l'associazione tra professionisti è inquadrata fiscalmente alla stregua delle società semplici (articolo 5 del Tuir) e produttive di reddito di lavoro autonomo (articolo 53 del Tuir). Quel che rileva, è l'utile imputato idealmente agli associati, sulle cui modalità di ripartizione dispone lo Statuto dell'associazione. In conclusione, secondo la Cassazione (e secondo il buon senso) i compensi dell'avvocato percepiti in qualità di arbitro possono essere fatturati dall'associazione professionale di cui questi è socio. Questo principio, peraltro, autorizza anche un commercialista o un revisore dei conti a fatturare con serenità i compensi percepiti in qualità di membro di un Collegio sindacale a nome dell'associazione professionale di cui è parte.

Maria Grazia Strazzulla

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.6

CTP PISA - L'agevolazione non è legata al titolare beneficiario Sconto fiscale sui terreni solo se c'è edificazione

L'agevolazione fiscale segue la destinazione edificatoria e non il titolare del beneficio. La sesta sezione della Ctp di Pisa, con la sentenza 156 del 3 dicembre 2008, ha infatti stabilito che l'agevolazione prevista dall'articolo 33, comma 3, della legge 388/2000 per l'acquisto di terreni compresi in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati regolarmente approvati non è condizionata alla permanenza del bene nel patrimonio della beneficiaria dell'agevolazione, ma soltanto alla utilizzazione edificatoria entro cinque anni dall'acquisto. A tale conclusione sono pervenuti i giudici pisani delibando la controversia sorta tra il ricorrente, ammesso al particolare trattamento al momento dell'acquisto del terreno (imposta registro 1%, ipotecarie e catastali in misura fissa) e l'agenzia delle Entrate che aveva notificato avvisi di liquidazione recuperando le maggiori imposte sostenendo che la cessione del terreno prima della realizzazione di un fabbricato determinava la decadenza del ricorrente dall'agevolazione. Il ricor-

rente, ricevuti gli avvisi di liquidazione, proponeva rituali e separati ricorsi chiedendone l'annullamento, argomentando, tra l'altro, che l'unica ed esclusiva condizione alla quale è legata la decadenza dall'agevolazione è la mancata utilizzazione edificatoria nel termine quinquennale (ritenuto ragionevole dal legislatore), indipendentemente da chi la realizzi. L'agenzia delle Entrate costituitasi nel giudizio ha ribadito che il beneficiario dell'agevolazione, per non decadere dal beneficio, deve realizzare la condizione prima di cedere il terreno, altrimenti perde il particolare trattamento. Con la sentenza la Commissione ha annullato gli avvisi di liquidazione impugnati respingendo fermamente la tesi dell'ufficio non supportata da nessun elemento normativo. Nessuna disposizione prevede che i beni acquistati con l'agevolazione ex articolo 33, comma 3, della legge 388/2000 debbano anche rimanere nel patrimonio del soggetto almeno fino all'edificazione. La norma prevede invece, come correttamente evidenziato dai giudici, una condizio-

ne sospensiva che, ove non si verifichi nel termine assegnato dei cinque anni, determina la decadenza dal beneficio. Il soggetto che abbia acquistato l'area con i benefici e che cede la stessa a terzi, in tutto o in parte, resta comunque assoggettato alla condizione sospensiva in quanto qualora nel termine di cinque anni dall'acquisto egli o il terzo nuovo acquirente non pongano in essere quanto previsto si verifica la decadenza di legge. L'interesse pubblico che sta alla base dell'agevolazione fiscale consiste nell'assicurare la utilizzazione edificatoria dell'area destinata dallo strumento urbanistico all'edificazione nel lasso di tempo ritenuto ragionevole dal legislatore, evitando situazioni improduttive quali quelle in cui i cantieri edili non siano attivati o restino inattivi per lunghi periodi. Per la Ctp di Pisa appaiono del tutto destituite di supporto normativo le argomentazioni dell'agenzia delle Entrate secondo le quali il mancato adempimento dell'obbligo di edificare nel quinquennio assunto dall'originario acquirente non potrebbe esse-

re sanato dal comportamento del terzo (il cessionario) che dovrebbe costruire nell'arco di tempo mancante alla scadenza del termine per puro spirito solidaristico nei confronti del soggetto agevolato. Le parti, nella loro autonomia contrattuale, ben possono disciplinare il sinallagma in modo da far salvo il diritto del dante causa al mantenimento dell'agevolazione. In ultimo la Commissione afferma che le argomentazioni dell'agenzia delle Entrate a sostegno del proprio operato con la difficoltà di recuperare la maggiore imposta nel caso di cessione a terzi del bene sono prive di fondamento in quanto l'originario acquirente rimane ben individuato fin dall'origine a fattispecie a cui si ricollega il mantenimento dell'agevolazione è comunque ben definita; eventuali problemi applicativi della stessa non possono condizionare l'interpretazione allorché, come nella fattispecie, sia chiaro l'interesse principale che il legislatore, nell'ambito della propria autonomia, ha inteso perseguire.

Enzo Sollini

Reati non sempre «a carico»

INDEDUCIBILITÀ - Le spese relative a presunte attività penalmente rilevanti non devono essere cancellate a tutti i costi

Una recente sentenza della Ctp di Roma (n.375/5/08) offre lo spunto per analizzare lo stato di avanzamento delle interpretazioni in materia di ineducibilità dei costi e spese riconducibili ad attività penalmente rilevanti. I Giudici liquidano brevemente il problema degli imponderabili ineducibili - nella fattispecie derivanti da mano d'opera somministrata da una cooperativa sprovvista di autorizzazione - accogliendo la tesi che la sola presunta rilevanza penale ipotizzata dai verificatori della Guardia di Finanza, non sia sufficiente a rendere automaticamente ineducibili i costi. In poche righe, dunque, la Ctp di Roma ha condensato fiumi di parole scritte in articoli, leggi, interpretazioni e circolari. Il tutto comincia con la circolare 42/E del 2005 che esamina e analizza l'articolo 14, comma 4-bis, della legge 537/93 che è figlio del comma 4, nato dall'esigenza di assoggettare a tassazione i proventi derivanti da attività illecite. La Finanziaria 2003 ha aggiunto il comma 4-bis che non ammetteva la deducibilità dei costi relativi e afferenti alle attività penalmente rilevanti. Con la circolare 42/E, il Ministero consacra il convincimento che la mera trasmissione da parte dei verificatori al Pm della notizia di reato sia sufficiente per riprendere a tassazione tutti i costi inerenti il fornitore dei servizi. Che i verificatori siano obbligati a

inoltrare la notizia di reato alla Procura è atto dovuto. Altra cosa è che da ciò derivi una serie di conseguenze che possono essere disastrose per l'azienda. La normativa era nata in piena tangenteopoli, dove la corruzione dilagava e i proventi di dette attività illecite non avevano una collocazione precisa di tassazione. Poi è stata applicata anche alle altre ipotesi di frode, frode fiscale, frodi carosello, false fatturazioni o più semplicemente attività criminali. Ma nel contesto di una azienda sana con attività lecite, non è comprensibile l'allargamento interpretativo operato dall'Amministrazione finanziaria. La rado della legge si ritiene dovrebbe essere quella di impedire la deducibilità di costi a fronte di attività reddituali penalmente illecite. E quindi il legislatore prima ha tassato il provento illecito (comma 4) e poi ne ha depennato i costi relativi (comma 4-bis). Né più, né meno. Nel caso in questione l'imprenditore si è solo avvalso della mano d'opera di una cooperativa a cui, secondo i verificatori, mancavano le autorizzazioni. Forse avrà risvolti penali, ma crediamo che questi andrebbero verificati nel valutare l'ampiezza dell'applicazione dell'ineducibilità, prima di azzerare costi in bilancio. E se si trattasse solo della mancanza o di una irregolarità civile o amministrativa nella licenza, sanabile con una appendice? Comunque sia, per il

Ministero l'informativa è partita e i costi sono ineducibili. Indipendentemente dal fatto che il reato sussista o meno. Quello che inoltre non è chiaro, è cosa abbia voluto intendere il legislatore con quel «fatto salvo l'esercizio di diritti costituzionalmente riconosciuti» (comma 4-bis). Forse intendeva dire si accertino prima i fatti e dopo si prendano i provvedimenti necessari circa l'indeducibilità dei costi relativi all'attività illecita, oppure intendeva dire procedete come meglio vi aggrada? Senza scomodare l'articolo 27 della Costituzione, siamo andati a rileggere lo Statuto dei diritti del contribuente. Chissà cosa direbbe il Garante del contribuente sollecitato circa «le prassi amministrative anomale o irragionevoli o qualunque altro comportamento suscettibile di incrinare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria». Già, perché anche nel caso citato, tutto parte da una - presunta - mancanza di autorizzazione da parte di una cooperativa. E a chi spetta verificare l'esistenza di detta autorizzazione e la compatibilità della stessa col servizio richiesto? All'azienda richiedente, è ovvio. Ma se la cooperativa autocertifica di possedere tutti i requisiti, allora bisognerebbe diffidare. Ricercare presso le amministrazioni come e quando è stata richiesta/rilasciata l'autorizzazione. Si badi bene che qui si sta parlando di

buona fede, non della ineducibilità di costi a fronte di un ricatto o di un sequestro. Si sta disquisendo su una licenza. È compito della Procura verificare l'eventuale malafede qualora l'ipotesi di reato fosse acclarata. Inoltre, il comma 4-bis prende in esame l'ineducibilità dei costi inerenti atti qualificabili come reato e non come illecito civile o amministrativo. E qui si apre un altro capitolo. La mancanza di una determinata certificazione a fornire mano d'opera è illecito penale o amministrativo? Concludendo, il comma 4-bis andrebbe letto in sintonia con il comma 4 con il quale il legislatore ha voluto assoggettare a tassazione i proventi derivanti da reato e di conseguenza annullare i costi inerenti tali attività penalmente rilevanti. Ma nel caso in cui l'attività sia lecita, come nel caso in esame, non si capisce la portata della interpretazione estensiva avvalorata dall'amministrazione finanziaria, nell'intravedere nella mancanza di una autorizzazione, forse anche penalmente rilevante, l'azzeramento dei costi regolarmente e documentatamente sopportati. Quello che infine colpisce, è che nella motivazione alla sentenza non vi è traccia di circolari o sentenze. Ma solo buon senso.

Maurizio Branco

LAVORO - Vietato l'uso indiscriminato del contratto, ma niente limiti per attività

Collaborazioni «libere»: cade la griglia ai progetti

Ininfluenza il settore se il programma è finalizzato

Per i contratti di collaborazione idoneità e genuinità sono condizioni da valutare nei fatti. È questa l'ultima indicazione ufficiale sul lavoro a progetto che segue una fase di semplificazioni restrittive e suggerimenti operativi nel senso della limitazione dell'utilizzo del contratto per determinate tipologie di attività (ad esempio badanti, parrucchieri, piloti) e settori predefiniti (ad esempio autotrasporto, pulizie, autoscuole). Indicazioni che, a parere del Lavoro, hanno fatto ritenere a qualcuno di essere addirittura al cospetto di una vera e propria presunzione di subordinazione. Nessun vincolo pregiudiziale, quindi. Ma, attenzione: neppure nessuna liberalizzazione o consenso ufficiale a un uso indiscriminato del contratto di collaborazione coordinata e continuativa. È quanto traspare dalle prese di posizione ministeriali l'ultima, la nota del 3 dicembre, protocollo n. 25/1/17286 - che riportano la bussola del ricorso allo speciale contratto di lavoro autonomo nell'alveo del decreto legislativo n. 276/2003. Un dettato normativo che non ha subito modifiche. Tolle sovrastrutture e specifiche che non trovano fondamento e riscontro nella lettera della legge, diventa oggi possibile svolgere lavoro a progetto e, più in generale, collaborazioni coordinate e continuative, in ogni ambito lavorativo. Per esempio, nulla risulta ostare, in astratto, alla circostanza che un bar possa assumere un cameriere come collaboratore a progetto. Oppure, che una impresa edile e un muratore decidano di concludere lo stesso rapporto lavorativo. Perché si possa fare luogo a una valida collaborazione, perciò, più che il settore in cui si svolgerà l'attività, oggi torna a contare la qualità e la corretta previsione dello specifico progetto o programma di lavoro dedotto nel contratto. Il quale, perciò, dovrà risultare finalisticamente orientato a uno scopo chiaro e predefinito. Così, per esempio, per il barista co.co.co. di cui si diceva poc'anzi, specie se dotato di rilevante esperienza e professionalità nel mestiere, l'obiettivo del suo lavoro potrebbe riguardare - piuttosto che il mero svolgimento dell'ordinario compito di banconiere (nel qual caso, comunque definita la cosa, si tratterebbe di subordinazione) - il determinante concorso all'incremento del fatturato dell'esercizio. Secondo l'indicazione ufficia-

le, non rileva, invece, il fatto che l'obiettivo di programma rientri nel *core business* del committente (nel nostro caso, il barista opererebbe nell'unico possibile processo produttivo aziendale). Né incide sulla ammissibilità della prestazione la circostanza che il collaboratore utilizzi esclusivamente i mezzi del committente e operi all'interno della sua struttura, anziché altrove. Molto rilevante, al contrario, sempre stando all'esempio, la circostanza che il barista co.co.co. non sia vincolato al rispetto di un orario di lavoro o a giustificare la non presenza nel luogo di svolgimento della prestazione. Quanto agli emolumenti, esclusa la possibilità di ragionare in termini di retribuzione periodica, se non a titolo di acconto e in proporzione dell'attività svolta, il Lavoro precisa la possibilità (confortata dalla recente Cassazione del 3 dicembre 2008, n. 28718) di un compenso a provvigione sui risultati conseguiti, «eventualmente variabile in maggiorazione al raggiungimento di determinati obiettivi di fatturato». Il lavoro a progetto riparte così - oltre che da una sua definizione maggiormente aderente alla norma -, anche dal ruolo più pene-

trante che la certificazione dei contratti è chiamata a svolgere nelle dinamiche dei rapporti di collaborazione. Un soluzione di stabilità che, riducendo i rischi di controlli e disconoscimenti delle di co.co.co, permette di ricorrere con ritrovata serenità a tali contratti. Del resto, è proprio la Direttiva ministeriale del 18 settembre 2008 che indirizza l'attenzione degli ispettori a concentrarsi sui contratti di collaborazione coordinata e continuativa, in qualsiasi modalità, anche a progetto, che non siano già stati sottoposti al vaglio di una delle commissioni di certificazione abilitate. Una garanzia che scatta, non solo se si tratta di rapporti già positivamente validati, ma anche di casi ancora in fase di valutazione. Garanzie che aumentano, tenendo conto di come, una volta certificate, le co.co.co potranno diventare oggetto di verifica ispettiva soltanto a seguito di richieste di intervento da parte dei lavoratori interessati e sempre che sia fallito il preventivo tentativo di conciliazione monocentrica di fronte alla direzione del Lavoro.

Mauro Parisi

GARE - I costruttori premono per listini atualizzati

Appalti, i prezzi delle opere vanno aggiornati

Il Tar Sicilia bocchia i bandi su vecchie tariffe

Le amministrazioni hanno il dovere di aggiornare i listini prezzi delle opere pubbliche ogni anno. E chi non lo fa va a incidere in modo negativo su un mercato fondamentale per il prodotto interno lordo italiano e a creare condizioni di squilibrio economico molto forte. Con queste motivazioni - economiche prima ancora che giuridiche - il Tar della Sicilia ha bocciato una gara bandita da Italferr, basata non su listini nuovi ma su «rialineamenti» delle vecchie tariffe. La questione non è nuova perché da qualche anno l'Ance (l'associazione dei costruttori edili) ne ha fatto un cavallo di battaglia e tramite le sue sezioni territoriali - in questo caso quella di Catania - sta portando al Tar tutte le gare avviate con vecchi listini. Ma questa sentenza, la n. 2281 del 5 dicembre, emessa dalla prima sezione di Catania, affronta per la pri-

ma volta la questione da un angolo diverso. Oggetto del ricorso è l'appalto di progettazione ed esecuzione per il raddoppio della ferrovia tra Catania-Oglina e Catania Centrale. Una gara da 24 milioni di euro che Italferr ha bandito quest'anno e che, nonostante i ricorsi, è arrivata all'aggiudicazione definitiva quattro giorni prima della sentenza. L'Ance l'ha impugnata sostenendo che era stata elaborata con un listino «risalente a un periodo compreso tra il 2001 e il 1992». L'Italferr si è difesa replicando che i prezzi vengono incrementati gara per gara in base ad analisi di mercato. E che in questo caso l'incremento rispetto al vecchio prezzario aveva riguardato il 60% delle voci di prezzo. In un primo momento il Tar aveva deciso di sospendere l'asta, ma il Consiglio di giustizia amministrativa siciliana ha ribaltato il verdetto e ha riavviato le operazioni. Ora pe-

rò la sentenza di merito del Tar riavverrà tutto, anche se non sono esclusi capovolgimenti se Italferr deciderà per l'appello. I principi individuati sono due: da un lato, l'impatto distorsivo sul mercato di gare con prezzi vecchi; dall'altro, la necessità di procedere all'aggiornamento solo seguendo le procedure dettate dalla legge. Per quanto riguarda il primo punto, i giudici hanno spiegato che dietro l'obbligo di aggiornamento non ci sono solo motivi giuridici, ma anche ragioni economiche. Attraverso gli appalti, cioè, si produce una quota rilevante del Pil, si incide sul mercato e sulla domanda. Introdurre storture come quelle di prezzi vecchi falsa la concorrenza, favorisce le imprese meno corrette (che non investono in formazione, aggiornamento, regolarità del lavoro) e dunque introduce un elemento di distorsione in un mercato rilevante per tutta la colletti-

vità. In secondo luogo, per i giudici amministrativi non si può rivedere l'elenco prezzi in modo sporadico e non ortodosso. I prezzari vanno aggiornati seguendo l'iter descritto dalla legge. Solo così si può garantire la trasparenza. «L'aggiornamento dei prezzari - si legge nella sentenza - è procedimentalizzato perché serve a rendere conoscibile da parte della generalità dei terzi e del mercato che l'Amministrazione ha utilizzato per la base d'asta valori competitivi, allo scopo di consentire la massima partecipazione possibile». Intanto l'Ance registra un altro successo in Sardegna: sempre grazie ai ricorsi delle sezioni territoriali locali, l'Anas ha deciso la settimana scorsa di annullare otto sue gare di manutenzione per un totale di 14 milioni. Tutte contestate dalle imprese perché bandite con prezzi non aggiornati.

Valeria Uva

Tabaccai, notai, carabinieri, banche, agricoltori e poste nuovi sportelli della p.a.

Reti amiche ma... in competizione

Quindici servizi offerti in 100.000 punti. Ma le commissioni...

Le «Reti Amiche», l'iniziativa lanciata questa estate dal ministero della pubblica amministrazione e innovazione e avviata lo scorso 4 novembre, permetterà entro il 2010 di avere circa 100 mila punti in Italia dove poter rinnovare i documenti o ritirare la pensione, versare i contributi per colf e badanti

Tutti in rete. Far collaborare lo stato con i privati, aziende, reti, associazioni, allargando sempre di più la rete di offerta di servizi. L'iniziativa sembra far gola a molti. Anche perché si tratta di centinaia di migliaia di operazioni, a cui sarà legata una commissione. Si sono già candidati Coldiretti, notai, Abi, tabac-

uffici pubblici a basso traffico. Le reti, oggi formate da 7 mila punti, si estenderanno in maniera modulare a partire da 5.740 punti «Sportello Amico» Poste italiane (che già da tempo erogano parte di questi servizi); oltre 20 mila punti per la Federazione italiana tabaccai (su 57.870 distribuiti su tutto il territorio naziona-

nel 2009, per toccare quota 100 mila nel 2010. **Sigarette e riscatto della laurea.** A detta del ministero la Fit assicurerà, già a partire dai primi mesi del 2009, circa 10 mila tabaccherie (nodi) attrezzate con terminali tecnologicamente avanzati che consentiranno servizi più sofisticati, con l'accertamento dell'identità e la trasmissione per via telematica di documenti. Secondo i tabaccai ci sono ancora alcuni problemi da risolvere. Per prima cosa, l'esercente acquista a suo totale carico il terminale di lavoro: i servizi telematici in tabaccheria prevedono il pagamento di un premio per il rilascio della garanzia fideiussoria e l'ammontare del premio corrisposto dal singolo tabaccaio varia in base all'importo garantito, che a sua volta dipende dal volume d'affari della singola tabaccheria. Ci sono poi l'assicurazione contro furti e rapine e l'investimento nei sistemi di sicurezza che minimizzano i rischi della gestione del contante. Anche per questi motivi, a oggi, presso i tabaccai si può solo riscattare la laurea. E per il ritiro delle pensioni pare si

Meno code e orari flessibili		
Servizio	Dove	Costo
Rinnovo e rilascio di passaporti. Permette di presentare domanda per il rilascio e rinnovo del passaporto e, una volta rilasciato o rinnovato dalla Questura, di riceverlo a domicilio (con Posta assicurata) o presso l'ufficio postale dove è stata accettata la domanda.	Poste italiane - In tutti gli Sportello Amico	20 euro + 44,66 euro (32 pagine) o 45,62 euro (48 pagine) per il pagamento del bollettino per il rilascio del passaporto elettronico + marca da bollo da 40,29 euro
Permesso di soggiorno elettronico: rinnovo e rilascio. Permette ai cittadini stranieri (extracomunitari) di presentare domanda per il rinnovo e il rilascio del permesso di soggiorno. Negli uffici sono disponibili i kit con la documentazione da compilare.	Poste italiane - In tutti gli Sportello Amico	30 euro (costo dell'assicurata) + 27,50 euro per il pagamento del bollettino relativo al rinnovo/ rilascio del permesso di soggiorno elettronico
Pagamento dei contributi Inps. Permette di pagare i contributi per i lavori domestici, contributi volontari, riscatti e ricongiunzioni.	Poste italiane - In tutti gli Sportello Amico	20 euro + 44,66 euro (32 pagine) o 45,62 euro (48 pagine) per il pagamento del bollettino per il rilascio del passaporto elettronico + marca da bollo da 40,29 euro
Pagamento assicurazione Inail casalinghe/infornuti domestici e pagamento in contanti delle pensioni erogate da Inps, Inpdap e Ipost.	In tutti gli uffici postali e on-line	importo dell'assicurazione + contributo del bollettino
Servizi Inps Card. Permette di pagare i contributi per i lavori domestici, contributi volontari, riscatti e ricongiunzioni	In tutti gli uffici postali	gratuito
Riscatto della laurea. Pagamento delle rate per riscattare gli anni di studio equiparandoli a periodi lavorativi ai fini pensionistici.	Tabaccai	1,55 euro + rata di riscatto

o pagare i ticket sanitari. Ma i servizi attualmente attivi sono meno della metà di quelli promessi e i punti di offerta sono circa 7 mila: di cui 5.740 delle poste e il restante 1.260 dei tabaccai. cai e poste; ma solo gli ultimi due sono già riusciti a partire con il progetto. Un'operazione che dovrebbe consentire un tale risparmio per le casse pubbliche, da permettere di chiudere gli

le, di cui 34.463 collegati alla rete telematica); 8 mila sportelli della banca UniCredit; 6 mila punti delle sedi di Coldiretti e altrettanti dei notai. La rete si allargherà a oltre 40 mila punti

stemi di sicurezza che minimizzano i rischi della gestione del contante. Anche per questi motivi, a oggi, presso i tabaccai si può solo riscattare la laurea. E per il ritiro delle pensioni pare si

andrà oltre la data preventivata del gennaio 2009. Si prevede che i pensionati a basso reddito, che costituiscono la maggioranza dei casi, potranno evitare di avere in tasca grandi somme di contante a seguito del ritiro della pensione. In virtù dell'accordo tra l'Inps e i Tabaccai, potranno utilizzare un bancomat da pensione, che gli permetterà, in qualsiasi posto si trovino, di prelevare cifre anche modeste, non al di sotto di 10 euro. In futuro, i servizi includeranno informazioni anagrafiche, catastali e delle public utilities locali (acqua, luce, gas e trasporti). Le Poste italiane aderiscono a «Reti Amiche» con quasi 6 mila uffici postali, dove si può ottenere il rilascio e il rinnovo di passaporti, permessi di soggiorno, pagare i con-

tributi previdenziali, bollettini di assicurazione contro gli infortuni domestici, beneficiare dei servizi Inps card. L'avvio, dopo la fase di sperimentazione, del «postino telematico» che, grazie a un palmare, porta a domicilio alcuni dei servizi offerti dall'ufficio postale, consentirà di ampliare la gamma di servizi come quelli a forte valenza sociale, come la consegna di medicinali o il pagamento di ticket sanitari o di pratiche amministrative. **Piccoli monopoli della p.a. da scardinare.** Se le poste e i tabaccai hanno cominciato a predisporre almeno qualche servizio, c'è ancora molta strada da fare per le banche, le stazioni dei carabinieri, i notai e le 6 mila sezioni localizzate in campagna della Coldiretti. Il progetto conta

ora su un accordo con UniCredit che, dal 2009, mette a disposizione almeno 8 mila punti accessibili 24 ore su 24 e per sette giorni la settimana. Senza dimenticare i cittadini all'estero che, per esempio, potranno contare sui 4 mila sportelli esteri offerti dal gruppo. Sono 500 le stazioni dei carabinieri che andranno a coprire le campagne e i piccoli centri, a una trentina di km dai capoluoghi di provincia, e dove si potranno richiedere documenti: l'idea è di iniziare con l'offerta di alcune certificazioni, come la casella giudiziaria o le attestazioni di mancanza di condizioni ostative per partecipare ai bandi pubblici. **I costi.** Il progetto, ha sottolineato il ministro Renato Brunetta, è a costo zero per lo stato e costo vivo per i cittadini.

Ma che cosa si intende per costo vivo? Fino a oggi si intende 20 euro per rinnovare il passaporto alla posta, 30 euro per rinnovo e rilascio del permesso di soggiorno e il solo costo del bollettino per il pagamento dei contributi previdenziali delle collaboratrici domestiche e dell'assicurazione delle casalinghe. I tabaccai, invece, offrono i loro servizi (per ora solo il riscatto della laurea) a 1,55 euro. Che poi è la commissione applicata oggi per pagare bollo auto, canone Rai, bollette, multe e tributi locali, con il vantaggio di evitare le file e avere uno sportello a disposizione dalle 8 del mattino alle 20 della sera.

Giuliana Talli

LA MAPPA

Farmaci, grandi opere, cimiteri ecco l'Italia delle tangenti

Da Milano a Potenza le inchieste sul "partito" degli assessori - La giunta di Firenze scossa dalla vicenda dell'area di Castello

MILANO - Così fan tutti. E chi pensava che dopo Tangentopoli ci sarebbe stata una frenata non ha fatto i conti con la debolezza umana davanti a una bella mazzetta di denaro. La corruzione, che accompagna la "Res publica" fin dai tempi dei Romani, non se ne è certo andata dal suolo italico con gli anni novanta, ma continua a imperversare senza distinguere troppo gli idiomi regionali e gli schieramenti politici. Da Milano a Napoli, da Genova a Firenze, da Pescara a Potenza - e certamente si tralascia qualche altro focolaio del "morbo" - corrompere per ottenere favori è più che un'abitudine, è un costume del quale non sembra si possa fare a meno se si vuole mettere su impresa. Piccola o grande che sia. A Milano, l'ex capitale morale d'Italia, la procura ha scoperto un giro di presunte tangenti per aggiustare pratiche edilizie. Bastava allungare qualche centinaio di euro ad alcuni tecnici del Comune per sveltire una ristrutturazione di una mansarda o per trovare una scorciatoia per un abuso edilizio. Per primeggiare nel campo dei funerali, invece, molte aziende, tra cui le onoranze funebri San Siro, sarebbero ricorse alla corruzione degli infermieri delle camere mortuarie per indirizzare i cari degli estinti ai propri call centre. Un modo di fare business diffuso anche a Bari e a Roma, così come ha interessato non solo la provincia di Milano, ma anche molti altri Comuni d'Italia il fenomeno dei semafori truccati, quelli dalle multe facili, appaltati a varie amministrazioni previa una "oliatura" degli ingranaggi autorizzativi. A Torino, un giro di mazzette e favori scambiati tra rappresentanti di case farmaceutiche, mediatori, lobbisti e pubblici funzionari, ha messo nei guai l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco. Secondo un'inchiesta della magistratura, bastava pagare per lasciare in circolazione più del dovuto i propri farmaci o per ottenere velocemente l'autorizzazione alle modifiche di alcuni prodotti. Il personaggio chiave del troncone di indagine rimasto in città, dopo la trasmissione a Roma di gran parte degli atti, è l'ex parlamentare leghista Roberto Ceresa, manager della Bayer, grande tessitore di relazioni e di contatti. A **Genova**, l'ultimo scandalo legato alla corruzione ha preso il nome di Mensopoli. Qui, gli inquirenti hanno ricostruito una fitta rete, in cui sarebbero

implicati gli ex consiglieri ds Massimo Casagrande e l'ex portavoce del sindaco Stefano Francesca, per truccare alcuni appalti ospedalieri e scolastici, tangenti che hanno permesso all'imprenditore Roberto Alessio di aggiudicarsi il business della ristorazione tra Savona e Genova. Nel centro Italia le cose non vanno diversamente. L'urbanizzazione dell'area di Castello, alla periferia nord ovest di **Firenze**, sta scuotendo l'intera giunta comunale. L'area appartiene alla Fondiaria Sai del gruppo Ligresti, ed è stata sottoposta a sequestro preventivo. La procura ipotizza che vi siano stati episodi di corruzione e ha messo sotto inchiesta, oltre a Salvatore Ligresti e quattro suoi collaboratori, due assessori comunali: Gianni Biagi (urbanistica) e Graziano Cioni (sicurezza sociale). Nel corso delle trattative con il Gruppo Ligresti, l'interesse pubblico sarebbe stato sacrificato a quello dei privati, soprattutto per collocare il nuovo stadio di calcio proposto da Diego Della Valle, patron della Fiorentina, nel parco previsto nel nuovo insediamento di Castello, dove oltre a edifici privati dovevano andare Regione e Provincia. In riva all'Adriatico, a **Pescara**, ha

lavorato la grande rete dell'ex sindaco, Luciano Alfonso: attraverso il suo uomo e tesoriere del Comune, Guido Dezio, avrebbe raccolto almeno 150 mila euro in nero come frutto di una capillare e sistematica corruzione e concussione. Per dirla con il gip, «una squadra d'azione» (sindaco, capo di gabinetto, portavoce, tesoriere), di cui sarebbero documentate malversazioni nei confronti di almeno 15 aziende, soldi destinati a finanziare ora la «Margherita», ora la campagna per l'Unione del 2006, ora l'immagine dello stesso D'Alfonso e i suoi desideri. Qualche mese prima, sempre a Pescara era toccato a Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, travolto dalle confessioni dell'imprenditore della sanità Vincenzo Angelini: «Sì è vero, giudice: ho pagato questi signori. Li ho pagati altrimenti mi avrebbero fatto chiudere». Si tratterebbe di tangenti per lavorare nel settore ospedaliero. Nel sud, i casi più recenti e roboanti. A **Napoli**, l'immobiliarista Alfredo Romeo ha dato nome a un sistema di corruzione capillare che secondo l'accusa avrebbe ramificazioni in tutta Italia, ma che per il momento ha gettato nel panico

solo il Comune guidato da «sistema» elementare, me-
Rosa Russo Iervolino. Per i glio noto come un "do ut
pm, Romeo è «lo scrittore, des". **A Potenza** il pm John
lo sceneggiatore, il regista, Henry Woodcock ha denun-
l'attore, il protagonista e il ciato presunte tangenti pa-
beneficiario finale» di un gate da un imprenditore,

Francesco Ferrara, e dalla
Total a politici e funzionari
regionali per gestire gli af-
fari nello sfruttamento del
petrolio della Basilicata. Tra
gli indagati il deputato Sal-

vatore Margiotta (Pd) e il
presidente della Provincia,
Carmino Nigro (ex Udeur).

Walter Galbiati

La REPUBBLICA ROMA – pag.1**CAMPIDOGLIO**

Ecco la "manovra" da 700 milioni Il Comune: "Fondi anti-degrado"

È stato approvato in piena notte l'assestamento di Bilancio del Comune. Dopo una seduta faticosa e tre giorni di lavori, alle due del mattino di ieri con 36 voti favorevoli, 16 contrari e nessun astenuto, il consiglio ha detto sì alla manovra che ammonta a 706 milioni di euro. Circa 40 milioni di euro in più di quella, inizialmente, annunciata. «L'assestamento di bilancio ha messo in movimento 700 milioni di euro che serviranno soprattutto a combattere il degrado della città - ha detto il sindaco Alemanno - migliorare la pulizia, dare una spinta allo sviluppo e aiutare le famiglie». Soddisfatto Federico Guidi, presidente della commissione Bilancio: «La misura complessiva di 706 milioni viene coperta grazie ai 500 milioni di contributo stanziato dal Governo e dai recuperi crediti del Piano rientro, dalle alienazioni e dai movimenti tecnici». È invece stata una manovra di bilancio parziale, secondo il capogruppo del Pd Umberto Marroni. «Nel 2008 tre sono stati gli elementi imprevisi che richiedevano dal Comune un intervento urgente: la crisi economica, la situazione di Alitalia ed i danni causati dal maltempo a cui va aggiunta l'emergenza abitativa. In 33 ore di discussione siamo riusciti a strappare: 10 milioni di euro sui servizi sociali per i Municipi; 210 mila euro per l'integrazione del bonus casa; 8 milioni per opere di manutenzione della città; 2 milioni per famiglie e aziende colpite dall'esondazione dell'Aniene».

Stupefacenti - In Friuli intesa sui controlli anti alcol. Ma per vigilantes e operai edili

Test, solo la Toscana in regola

Giovanardi: le norme ci sono, vanno applicate. Bene la Toscana

MILANO — I controlli antidroga sul posto di lavoro si possono fare. La legge c'è. Gli strumenti attuativi pure. Sono serviti diciotto anni. Tanto tempo è passato da quando il Testo unico sugli stupefacenti (Dpr 309/1990) ha fissato, con l'articolo 125, gli «accertamenti di assenza di tossicodipendenza» per quelle «categorie di lavoratori destinati a mansioni che comportano rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute di terzi». È del 30 ottobre 2007, invece, il primo atto di intesa che ha definito quali siano i gruppi dei lavoratori a rischio (chi ha a che fare con gas tossici, chi fabbrica fuochi di artificio, chi fa funzionare impianti nucleari, chi conduce pullman-treni-navi-taxi, i controllori di volo e i collaudatori, ma anche il personale delle forze armate e i vigili del fuoco). Mentre è durante la seduta del 18 settembre scorso che la Conferenza unificata tra Stato, Regioni, Province autonome di Trento e Bolzano, ha approvato il protocollo che infine chiarisce come e quando accertare l'uso delle droghe. «Fino a settembre

poteva avere senso lamentarsi per una carenza normativa, adesso gli strumenti ci sono tutti. Le Regioni e le aziende devono applicare rigorosamente il protocollo di sorveglianza contenuto nell'atto di intesa Stato-Regioni, che obbliga per legge a far cambiare mansione a chi, svolgendo un'attività a rischio, risulta positivo ai test», dice Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alla lotta alle tossicodipendenze. Il senatore Pdl aggiunge: «Non è sufficiente un controllo annuale, come stabilito dall'intesa, ma è necessaria una costante sorveglianza sia da parte dei datori di lavoro sia del medico competente perché, in caso di comportamenti sospetti, si proceda a un immediato accertamento». In pratica, spiega Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento antidroga del governo Berlusconi, da settembre «i datori di lavoro hanno l'obbligo di fornire la lista dei dipendenti delle categorie a rischio al medico competente, che a sua volta ha il dovere di sottoporre queste persone agli

accertamenti tossicologici senza preavviso. Il lavoratore trovato positivo deve essere sospeso immediatamente, e non licenziato, e impegnarsi a seguire un iter di disintossicazione». Questo è uno dei punti che meno soddisfano i datori di lavoro. Anzitutto perché i controlli sono a carico dell'azienda, così pure la riabilitazione. «Inoltre non si capisce perché non si possa licenziare il lavoratore che abbia messo in pericolo la vita degli altri con il suo comportamento», sbotta Marcello Panettoni, presidente dell'Asstra, l'associazione delle aziende di trasporto pubblico. Il presidente dell'Osservatorio sociale Luigi Camilloni ha bollato la morte del pedone travolto a Roma dal trambus con l'avvertimento: «Basta con le solite chiacchiere, ora servono i fatti. Bisogna rendere operativo il testo di attuazione della legge sulla droga». Serpelloni gli fa notare che l'atto è già operativo, dal punto di vista giuridico. Semmai spetta alle Regioni recepirlo con una delibera. Ed è quanto ha fatto la Toscana con la seduta

del 27 ottobre 2008 a voti unanimi. In Friuli Venezia Giulia sono passati già ai fatti sul fronte dell'alcol. Valentino Patussi è il responsabile della Struttura di prevenzione e sicurezza sul lavoro dell'Azienda per i servizi sanitari numero 1 di Trieste. Racconta: «Abbiamo raggiunto un accordo prefettizio con le associazioni delle guardie giurate, con le imprese e con l'azienda sanitaria numero 1, in accordo con le forze di polizia, per sottoporre ai test alcolemici chi è in servizio». Le priorità, per adesso, riguardano le guardie giurate (in seguito a un fatto di cronaca che ha avuto per protagonista un lavoratore ubriaco e armato). «Toccherà poi gli addetti dell'edilizia, che rischiano la caduta dall'alto sulle impalcature. E non escludiamo, in una fase successiva, di includere nei controlli gli stessi medici dell'ospedale: è inammissibile lasciare che un chirurgo possa eseguire un intervento sotto l'effetto dell'alcol».

Elvira Serra

IN PRIMA PAGINA

Elettori in ritirata

O rmai la tendenza degli italiani è piuttosto chiara: se domani si tornasse a votare, l'unico partito che potrebbe sfidare il Popolo della Libertà di Berlusconi è il partito del non voto. È già oggi così in Piemonte, dove un recente sondaggio di «Contacta» per La Stampa ha rivelato che astensionisti e indecisi sono più numerosi di quanti intendono votare Pdl. E' già così in Abruzzo dove le elezioni regionali hanno consegnato poco meno di 300 mila voti al candidato del centro-destra, mentre gli astensionisti sono stati quasi 600 mila. Se queste tendenze dell'opinione pubblica dovessero consolidarsi, e l'offerta politica dovesse restare quella di oggi, nel giro di breve tempo potremmo assistere a uno scenario surreale: un partito maggioritario ma privo di rappresentanza parlamentare, costituito dagli italiani che non scelgono alcun partito; un partito sistematicamente vincente, il Pdl, che però rappresenta meno del 30% degli italiani; un partito sistematicamente perdente, il Pd, che rappresenta a stento il 20% degli italiani; e infine un branco di partiti inseguitori o concorrenti, nessuno dei quali capace di rappresentare più del 10% dell'elettorato. Quando ci si domanda perché stiamo arrivando a questo punto, la risposta che ascoltiamo più di frequente è che gli italiani hanno ormai perso ogni fiducia nel

ceto politico e sono disgustati dal periodico riemergere della questione morale. Soprattutto a sinistra, si tende ad autoflagellarsi, e si imputa a Veltroni di non aver saputo garantire quel rinnovamento che con tanta enfasi era stato promesso. Tutto vero e tutto giusto, naturalmente. Però, se vogliamo capire quel che sta succedendo, forse è il caso di osservare più da vicino la dinamica elettorale recente. Il crollo dei consensi a sinistra non è avvenuto adesso, con la sconfitta in Abruzzo, ma otto mesi fa, con le elezioni politiche di aprile. È lì che il messaggio del centrosinistra ha fatto cilecca, anche se non è facile stabilire perché (eccessiva continuità con Prodi? Candidature calate dall'alto? Troppi inquisiti nelle liste?). La controprova è che domenica scorsa, in Abruzzo, la sinistra nel suo insieme è andata avanti rispetto al livello delle politiche di aprile (come percentuale di voti validi), e questo nonostante l'arresto del governatore uscente Del Turco (targato Pd) e l'esplosione di ogni sorta di scandali in regioni governate dalla sinistra come la Toscana, la Campania, la Calabria. Più che punire la sinistra, il voto abruzzese sembra avere punito il partito di Veltroni e premiato tutte le liste satelliti, dall'Italia dei Valori all'estrema sinistra, cresciute non solo rispetto alle Politiche del 2008 ma anche rispetto alle Regionali del 2005.

Corrispondentemente, il peso del Pd sull'insieme della sinistra è sceso sotto il 42%, contro il 73% delle Politiche (2008) e il 62% delle Regionali (2005). L'impressione di una avanzata della destra, dunque, è frutto di un'illusione prospettica, dovuta al fatto che si guarda solo alla variazione 2005-2008 (Regionali su Regionali), senza riflettere sul crollo del numero assoluto di consensi avvenuto fra aprile e dicembre di quest'anno, ma soprattutto sul fatto che tale crollo è stato ancora più drammatico a destra che a sinistra, nonostante gli ultimi scandali abbiano colpito quasi esclusivamente la sinistra. In breve, la mia impressione è che la questione morale, in quanto riemessa soprattutto a carico del Pd, ha per ora l'effetto di occultare una crisi di consenso che riguarda anche la destra. Il ritiro della partecipazione elettorale, annunciato nei sondaggi e già praticato nelle urne, coinvolge infatti sia la destra sia la sinistra, seppure per ragioni diverse. A sinistra esso è prima di tutto il frutto delle non-scelte di Veltroni, non solo sul terreno etico (poco coraggio sugli inquisiti e sui cattivi amministratori) ma in materie politiche ordinarie come scuola, università, Welfare, federalismo, giustizia, bioetica: il popolo di sinistra è demoralizzato da una direzione che gli appare confusa e perennemente oscillante fra le sirene del dialogo e le

tentazioni demagogiche. A destra, invece, il ritiro della partecipazione è il frutto dell'incapacità del governo - ma forse sarebbe meglio dire: della classe dirigente nel suo insieme - di fornire agli italiani le garanzie e le certezze di cui sentono il bisogno. Troppi, in questo drammatico periodo di crisi, sono stati i segnali di improvvisazione e di incertezza: decreti votati in gran fretta e poi modificati, annunci non seguiti da azioni concrete, inviti al dialogo alternati ad attacchi durissimi a sindacato e opposizione, senza parlare dei ripetuti segnali di discordia interni alla maggioranza (Bossi contro Berlusconi), o fra i supremi custodi dell'economia (Tesoro contro Banca d'Italia). Il governo pare non rendersi conto che, in una situazione di gravissima crisi dell'economia, questo stillicidio di provvedimenti, non sostenuti dalla capacità di indicare al Paese una strada, erode innanzitutto il consenso del governo stesso, e che la salute di cui Berlusconi pare godere nei sondaggi sulle intenzioni di voto è drogata dal discredito che l'inconcludente disputa Veltroni-Di Pietro getta su tutta la sinistra. Vedremo chi si logorerà prima, se gli italiani puniranno di più l'incapacità dell'opposizione di darsi una linea politica o l'incapacità del governo di ridurre l'incertezza dei cittadini. Ma potrebbe anche accadere che, alla lunga, gli italiani

finiscano per punire entrambi, ingrossando i ranghi del partito del non voto. In quel caso non è escluso che la transizione verso un «bipolarismo maturo» si interrompa bruscamente e, come quindici anni fa, sulla scena politica irrompano attori radicalmente nuovi, o che perlomeno proveranno a sembrarlo.

Luca Ricolfi

IL CASO**Comuni in allarme sui rimborsi dell'Ici**

Sembrava potessero offrire un po' di sollievo alle disastrose casse degli enti locali, poi però è arrivata la doccia fredda: i 440 milioni di rimborso Ici che il governo deve ai Comuni dopo il taglio della tassa sulla prima casa sbloccati con un odg, approvato nell'ambito della legge Finanziaria su proposta del senatore Giovanni Legnini (Pd), difficilmente arriveranno ai Comuni perché i soldi sembra non ci siano. A sostenerlo è il sottosegretario all'Interno, Michelino Davico, che nel corso della Conferenza Stato-città, non ha nascosto i suoi timori. Nonostante l'impegno preso («entro il 30 gennaio 2009 - si legge nel testo dell' odg - sono stabiliti i criteri e modalità per il riparto tra i comuni dell'importo di 440 milioni di euro a titolo di parziale regolazione contabile del mancato gettito a seguito dell'abolizione Ici relativo all'anno 2008») tutto sembra essere messo in discussione. Nien-

te rimborsi, nessun tavolo istituzionale per affrontare la crisi e i bilanci restano in bilico nonostante la proroga al 31 marzo 2009. Il mese scorso l'Anci aveva lanciato l'allarme invitando i consigli comunali a non approvarli in attesa che fossero rivisti i contenuti della Finanziaria. Poi l'ordine del giorno che ha modificato il testo della Finanziaria approvata definitivamente venerdì alla Camera, ha ridato fiducia. Domenici in quella circostanza aveva chiesto: «A-

nesso vengano fatti i passi conseguenti, in modo da mettere i Comuni italiani in condizione di conoscere le rispettive dotazioni finanziarie, utili per la predisposizione dei bilanci». E Legnini: «Da mesi i comuni italiani lamentano la gravi difficoltà di far quadrare i loro bilanci a causa dell'insufficienza del rimborso previsto dal governo». Lo Stato a oggi ha rimborsato dell'Ici 2,8 miliardi di euro su un totale di 3,3 miliardi.